

CENTRO MILITARE DI STUDI STRATEGICI

**Rapporto di Ricerca
su
STUDI STRATEGICI
E MILITARI NELLE
UNIVERSITÀ ITALIANE**

 **RIVISTA
MILITARE**

Direttore Responsabile

Pier Giorgio Franzosi



1990

Proprietà letteraria artistica
e scientifica riservata

Stampa: GRAFICART s.n.c. - FORMIA

CENTRO MILITARE DI STUDI STRATEGICI

Rapporto di Ricerca
su
STUDI STRATEGICI
E MILITARI NELLE
UNIVERSITÀ ITALIANE

a cura di

PAOLO UNGARI - Direttore della ricerca

RAIMONDO LURAGHI - VIRGILIO ILARI - MICHELE NONES

 **RIVISTA**
MILITARE

SOMMARIO

L'attenzione dedicata al problema dei rapporti tra università e Forze Armate nello specifico campo degli studi strategici e militari è stata, fino ad ora, molto scarsa sia sul piano dei contenuti che su quello istituzionale.

Nè la situazione è cambiata sostanzialmente in seguito agli avvenimenti dell'ultimo decennio che hanno visto una maggiore proiezione internazionale del nostro Paese e, conseguentemente, un più intenso dibattito su questi temi.

I soggetti coinvolti, infatti, pur appartenendo spesso al mondo accademico, vi partecipano quasi esclusivamente a titolo personale, senza che si venga a creare uno stabile rapporto con le strutture universitarie.

All'interno dell'università italiana, infatti, per ragioni diverse si è radicata una certa prevenzione ed avversione nei confronti dei temi militari e di un eventuale coinvolgimento in più stretto rapporto col mondo militare. Ciò è legato ai forti condizionamenti del passato, e in particolare all'esperienza maturata durante il fascismo, ma anche all'influenza di fattori ideologici, diffusasi largamente sul finire degli anni sessanta.

Gli stessi centri di studio nel campo militare e strategico, costituitisi all'interno dell'Università nel corso degli anni ottanta, sono più che altro strumenti di collegamento o di imputazione di varie attività di ricerca dei promotori, privi come sono di strutture stabili.

In alcuni casi questi organismi ruotano attorno a una delle poche cattedre o insegnamenti storici ufficialmente inerenti i

temi militari; in altri casi coprono, invece, campi di studio che sono limitrofi a quello istituzionale o che ne costituiscono una specificazione.

Attualmente, considerando sia le università pubbliche che private, sono attivati solo quattro corsi di storico militari e uno strategico.

A questi, si possono aggiungere altri quattro docenti che lavorano attraverso i rispettivi centri di studio.

Nel complesso si arriva a una decina di presenze nominali, prevalentemente concentrate nella Facoltà di Scienze Politiche: sul piano sostanziale il loro numero si riduce però ulteriormente.

Il quadro che ne emerge è, quindi, decisamente negativo soprattutto se rapportato alla vastità dei temi che andrebbero approfonditi.

L'analisi della normativa vigente e di quella in via di definizione nel campo universitario pone in evidenza anche altre difficoltà che si frappongono all'aumento dei corsi di carattere strategico e militare.

Bisogna, infine, tenere conto che per le facoltà umanistiche non è previsto un ulteriore sviluppo: il tentativo di allargare l'area delle discipline impartite è così destinato a scontrarsi con le resistenze di quelle più forti.

In generale si può ritenere molto improbabile, e comunque destinata a svilupparsi molto lentamente, l'ipotesi di un processo naturale di crescita di questi insegnamenti.

In ogni caso risulta legata ad un più diffuso interesse da parte degli attuali professori ordinari e associati che dovrebbero spostarsi sulle discipline già previste a statuto, ma soprattutto dovrebbero impegnarsi nel farle inserire negli statuti di altre università attraverso opportune modifiche. Qualche più ampio margine di manovra si potrebbe riscontrare nell'ambito delle Facoltà di Scienze Politiche dove la ridefinizione degli Statuti in vigore potrebbe fornire l'occasione per rafforzare la presenza degli studi strategici e militari.

Alcune azioni per favorire questo cambiamento potrebbero essere assunte dall'esterno, direttamente dal Ministero della Di-

fesa. Bisognerebbe creare condizioni più favorevoli a questi studi sul terreno dell'accesso alle fonti, del finanziamento delle ricerche, dell'assegnazione di borse di studio, anche per stages all'estero, e di premi di laurea, dalla pubblicazione dei lavori svolti. Nello stesso tempo si dovrebbe cercare di rafforzare i collegamenti fra le Forze Armate e università, puntando a stabilizzarli, dove possibile, attraverso apposite convenzioni.

Un'esperienza importante è già iniziata con la costituzione, nel 1987, del Centro Militare di Studi Strategici che ha consentito di sviluppare tutta una serie di ricerche, coinvolgendo, per lo meno sul piano personale, un vasto numero di docenti universitari delle diverse discipline.

Ciò ha permesso non solo di istituzionalizzare i rapporti fra i singoli studiosi già presenti in questo campo e la Difesa, ma, soprattutto, di avvicinare altri che hanno contribuito ad arricchire il dibattito e ad approfondirlo attraverso il sistematico utilizzo delle metodologie scientifiche che caratterizzano la ricerca universitaria.

Da questo punto di vista il Ce.Mi.S.S rappresenta il primo elemento di novità nel panorama degli studi strategici e militari ed è auspicabile che la sua azione possa continuare ad estendersi.

La pressione esterna non esaurisce, però, il campo delle possibili iniziative della Difesa.

Altre misure potrebbero essere assunte all'interno del mondo militare, soprattutto per rapportare la specifica organizzazione interna delle attività di ricerca e didattica militare ai principi che informano gli analoghi settori nelle università e negli altri organi nazionali di ricerca.

In questo modo si potrebbero perseguire i due obiettivi prioritari nel coordinamento fra ricerca svolta da organismi militari e civili e del riconoscimento del carattere di istituti universitari, quanto meno di alta cultura, agli istituti di formazione superiore, come le Scuole di guerra e il Centro Alti Studi Difesa.

In questa ottica un primo intervento dovrebbe essere compiuto nel riformare radicalmente il meccanismo di selezione

dei docenti degli istituti militari e particolarmente di quelli superiori.

Il principio a cui attenersi dovrebbe essere quello dell'assegnazione di contratti biennali-triennali di insegnamento a docenti militari o civili sulla base di accertate capacità. A tale scopo sarebbe opportuno delegare tale compito ad un apposito Comitato di nomina ministeriale costituito da 11 membri: il Presidente del C.A.S.D. (che dovrebbe presiederlo), un rappresentante del Capo di S.M. della Difesa, i tre Direttori delle Scuole di Guerra, il Direttore del Ce.Mi.S.S., un rappresentante del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica, un rappresentante della Conferenza permanente dei Rettori, un rappresentante del Consiglio Universitario Nazionale, un rappresentante del Consiglio Nazionale delle Ricerche, un rappresentante del Ministero degli Affari Esteri.

Lo stesso Comitato dovrebbe svolgere funzioni di consulenza nei confronti del ministero della Difesa per quanto riguarda tutte le iniziative precedentemente suggerite al fine di favorire la diffusione degli studi strategici e militari nelle università.

Un secondo intervento potrebbe riguardare l'istituzione di un corso di specializzazione in analisi della difesa presso il Centro Alti Studi Difesa.

Questo corso dovrebbe rappresentare il contenitore per tutta una serie di materie che non trovano oggi spazio negli istituti di formazione militare, come, ad esempio, economia militare, politica di sicurezza, geografia strategica o che vi vengono insegnate attraverso incarichi assegnati con criteri diversi da quelli universitari, come storia militare o studi strategici.

Ma, ancora più importante, si riuscirebbe in questo modo a garantire una propria sfera di autonomia scientifica, e ad alto livello, all'insieme delle discipline strategiche e militari.

Questo corso, di durata biennale, dovrebbe essere limitato ad un piccolo numero di frequentatori, metà militari e metà civili, che, al termine, conseguirebbero un diploma di specializzazione. L'attestato potrebbe ottenere un certo riconoscimento nell'ambito della Difesa sia per quanto riguarda la destinazione a determinati incarichi degli ufficiali, sia per quanto l'assegna-

zione di contratti di consulenza, collaborazione e ricerca agli studiosi civili. Un attestato autorevole, ottenuto in modo rigoroso, potrebbe avere importanza anche presso settori della società civile, dall'industria all'informazione, alle forze politiche e sociali, nonché presso le istituzioni statali che si occupano di politica militare e di sicurezza.

A garanzia della scientificità e dell'autonomia di questo corso, i docenti dovrebbero essere reclutati con contratti a termine, sulla base dei titoli scientifici e delle pubblicazioni prodotte. Trattandosi di un corso di nuova istituzione ed impostazione, la selezione dei docenti potrebbe essere impostata molto più liberamente rispetto a quella che si è auspicata per tutti gli istituti militari di istruzione superiore: ciò potrebbe consentire, ad esempio, l'assunzione di docenti stranieri.

La realizzazione di questo corso permetterebbe, nel medio periodo, di formare un discreto numero di studiosi specializzati in questo campo, garantendone la continuità dello sviluppo e una maggiore influenza all'interno dello stesso mondo accademico.

Su questa strada potrebbe essere creato un clima culturale favorevole ad un pieno riconoscimento di questo settore da parte dell'università e potrebbe poi essere posto il problema di un eventuale riconoscimento di statuto universitario a tale corso di specializzazione.

L'insieme degli interventi suggeriti richiede un'attenta messa a punto che dovrebbe essere realizzata attraverso il confronto con la stessa università. Questa potrebbe così diventare la prima occasione per portare non solo l'attenzione del mondo accademico su questi temi, ma per cominciare a costruire un più stretto rapporto fra Difesa e università.

RAPPORTO FINALE

INDICE

I. Introduzione.....	pag. 13
1.1 Nota bibliografica.....	pag. 13
1.2 I singoli aspetti del rapporto Università-Forze Armate.	pag. 14
1.3 Importanza e rischi di un'accresciuta cooperazione Università-Forze Armate nel settore degli studi strategici e militari.	pag. 15
II. Il rapporto tra università e Forze Armate: i condizionamenti del passato.	pag. 19
III. La ricerca strategica e militare nell'Università: la situazione attuale.	pag. 27
3.1 Bilancio della ricerca universitaria nel settore strategico-militare.	pag. 27
3.2 Gli insegnamenti "strategici e militari" attivati e pre- visti in statuto. Il progetto di riforma della facoltà di scienze politiche. I centri di ricerca interuniversitari e i consorsi di Università per il dottorato di ricerca. ...	pag. 31
IV. I vincoli giuridici all'azione amministrativa per favorire lo sviluppo della ricerca strategica e militare nell'università	pag. 41
4.1 L'ordinamento della ricerca scientifica in Italia.	pag. 41
4.2 Attivazione di insegnamenti universitari per concorso o chiamata.	pag. 45

4.3 Il d.d.l. sulla riforma dell'autonomia universitaria. ..pag.	49
4.4 La collaborazione con lo Stato e con gli Enti pubblici e privati.pag.	51
4.5 Bilancio dell'attuale collaborazione Difesa-Universi- tà.pag.	54
V. Possibili interventi dell'Amministrazione della Difesa per lo sviluppo della collaborazione con l'Università e degli studi e insegnamenti universitari a carattere strategico-mili- tare.pag.	57
5.1 Criteri generali.pag.	57
5.2 Il programma "minimo": iniziative dell'amministrazione della Difesa per avvalersi pienamente delle opportunità di collaborazione con l'Università offerte dalla legisla- zione e dalla regolamentazione vigente.pag.	59
5.3 Il programma "massimo": iniziative dell'amministrazione della Difesa per la formazione e il riconoscimento giuridico di una qualificazione di ricerca nel settore strategico-militare di livello universitario.pag.	63
Bozza del decreto del ministero della Difesa	pag. 67
Statuto del Corso di Specializzazione in analisi della Difesa del Casd.....	pag. 67

INTRODUZIONE

1.1. Nota bibliografica

Molto scarsa è stata finora l'attenzione dedicata al problema dei rapporti tra Università e Forze Armate, sia sotto il profilo dei contenuti ("cross-fertilization" tra cultura militare e ricerca universitaria), sia sotto il profilo della collaborazione istituzionale (ricerca finalizzata, promozione di una ricerca pura orientata su temi di interesse per la difesa, didattica specialistica).

Gli unici studi specificatamente consacrati all'esame di questo problema sono comparsi nel corso degli anni Ottanta:

1) V. Ilari, "Cultura universitaria e cultura militare", fascicolo di documentazione ciclostilato diffuso nel convegno di studio indetto dalla *Rivista Militare* nel 1983 sul tema "La sicurezza e la condizione militare in Italia", una cui sintesi è stata pubblicata nel Quaderno n. 2/1984 della *Rivista Militare*, "Atti del convegno di studi", pp. 96-101.

2) V. Ilari, "Cultura militare e nazione guerriera" (1925-1943), in F. Botti e V. Ilari, *Il pensiero militare italiano dal primo al secondo dopoguerra (1919-1949)*, USSME, Roma, 1985, pp. 273-338 (la sezione II, "la politicizzazione della cultura militare" compare anche in V. Ilari e A. Sema; *Marte in orbace. Guerra, Esercito e Milizia nella concezione fascista della Nazione*, Nuove Ricerche, Ancona, 1988, pp. 119-146).

3) V. Ilari, "Cultura universitaria e cultura militare per gli ufficiali italiani dal dopoguerra ad oggi", in G. Caforio e P.

Del Negro (cur.), *Ufficiali e società. Interpretazioni e modelli*, Angeli, Milano 1988, pp. 465-502.

4) V. Ilari, "Gli studi strategici in Italia. Bilancio di un triennio", in *Strategia Globale*, Nuova Serie n. 5, 1° semestre 1985, pp. 199-230.

5) Luigi Bignardi, "Per un più stretto rapporto tra Università ed Esercito", comunicazione ciclostilata diffusa al convegno indetto dalla *Rivista Militare* nell'aprile 1988 a Sulmona sul tema "L'Esercito futuro" (ora in *Rivista Militare*, n. 4/1988, pp. 85-92).

6) Piero Del Negro, "Appunti sull'insegnamento della storia militare nelle università italiane", in Società di Storia Militare, "L'insegnamento della storia militare in Italia. (Atti del seminario tenutosi a Roma il 4 dicembre 1987)", a cura di Michele Nones, Compagnia dei Librai, Genova, 1989.

1.2 I singoli aspetti del rapporto Università-Forze Armate.

Il problema degli studi strategici e militari nell'Università, che costituisce oggetto della presente ricerca, non può essere esaminato se non dal contesto di altri aspetti particolari del rapporto Università-Forze Armate.

L'aspetto fondamentale è costituito infatti dal problema della "cross-fertilization" tra cultura e pensiero militare da un lato e ricerca universitaria dall'altro lato. Si tratta, in definitiva, del problema che nasce dall'incerto statuto epistemologico delle "scienze" e degli studi militari, e dell'incerta delimitazione tra il campo delle conoscenze propriamente e specificatamente "militari" e quello costituito dall'apporto di altre discipline scientifiche. Il problema si complica ulteriormente per il differente statuto epistemologico delle scienze umane e sociali rispetto a quello delle scienze esatte.

Per quanto a prima vista possa apparire paradossale, questo aspetto del problema non ha tanto rilevanza riguardo alla ricerca, quanto piuttosto alla didattica ed alla formazione. Esso appare infatti determinante nella scelta delle discipline non pro-

fessionali che debbono concorrere alla formazione degli ufficiali nei tre cicli in cui essa è attualmente articolata (accademie-applicazione, scuole di guerra, altri studi difesa), nonché delle decisioni relative all'opportunità di inserire discipline specialistiche a contenuto "militare" nella normale formazione universitaria.

Un altro aspetto molto importante è costituito dall'incerto limite tra ricerca "pura" e "finalizzata". Esso assume rilevanza nell'organizzazione istituzionale della ricerca, perché ad esso corrisponde un altrettanto incerto limite tra l'ambito delle competenze dell'università (sede primaria della ricerca "pura") e quella degli organi tecnici della difesa (sede esclusiva della ricerca "finalizzata", anche se talora in concorrenza con l'industria militare, oppure con altri organi o amministrazioni dello Stato e con istituti di ricerca privati).

1.3. Importanza e rischi di un'accresciuta cooperazione Università-Forze Armate nel settore degli studi strategici e militari.

Non rientra nei limiti della presente ricerca l'esame della cooperazione tra l'Università, le Forze Armate, l'industria e gli altri organi della ricerca pubblica e privata nel settore della ricerca scientifica e tecnologica. Gli studi dedicati a questo problema, più numerosi e approfonditi di quelli relativi al tema in oggetto, mostrano tuttavia che, almeno sotto l'aspetto dell'organizzazione istituzionale, negli ultimi venti anni, è stato possibile realizzare sensibili progressi, pur permanendo l'insufficienza delle risorse finanziarie e la mancata integrazione a livello interforze degli organi militari della ricerca scientifica e tecnologica.

Molto resta da fare per accrescere la cooperazione tra Università e Ministero della difesa nel settore degli studi strategici e militari.

Da un'accresciuta cooperazione trarrebbe giovamento anzitutto la formazione degli ufficiali, in particolare quella di se-

condo ciclo (scuole di guerra) e terzo (alti studi difesa). Accanto agli studi a carattere professionale e a quelli universitari di base a carattere generale, potrebbero essere incentivati gli studi relativi alle aree disciplinari "di confine" (ad es. sociologia "militare", economia "militare", geopolitica, diritto amministrativo "militare" e così via), che finora sono per lo più lasciati all'iniziativa personale degli ufficiali, con il conseguente rischio dell'autodidattismo.

Ne trarrebbe giovamento anche l'attività di ricerca svolta dall'amministrazione della Difesa, la quale potrebbe avvalersi in modo meno casuale ed episodico di quanto non avvenga attualmente, dell'apporto della ricerca pura svolta in ambito universitario. Inoltre quest'ultima potrebbe essere incentivata e incoraggiata ad espandersi ben oltre i limiti attuali, che, specie nel confronto qualitativo e quantitativo con le esperienze degli altri maggiori paesi della NATO, appaiono del tutto insoddisfacenti. Potrebbe, insomma, essere finalmente stabilito un rapporto -attualmente pressoché inesistente- tra la ricerca "pura" condotta in ambito universitario quasi esclusivamente in riferimento a circuiti non nazionali, e la ricerca "finalizzata" condotta in ambito Difesa quasi del tutto all'oscuro di quanto prodotto al di fuori dell'amministrazione militare oppure nell'ambito degli organismi atlantici.

Ciò consentirebbe anche di accrescere il livello di autonomia nazionale nella ricerca militare, sia in quella pura, sia, conseguentemente, in quella finalizzata, sottraendo la ricerca universitaria e quella condotta in ambito difesa dalla dipendenza dei condizionamenti ideologici e culturali che permeano il pensiero militare diffuso in ambito atlantico. È chiaro infatti che una ricerca universitaria "pura" e una ricerca tecnica "finalizzata" che si ignorino a vicenda, finiscono inevitabilmente per divenire tributarie di un circuito più vasto in cui tale integrazione è invece massiccia, e le cui premesse non possono essere adeguatamente valutate e sottoposte ad un esauriente vaglio critico.

Non debbano tuttavia essere sottaciuti i rischi che possono derivare da un accrescimento indiscriminato della collaborazio-

ne tra università e amministrazione della Difesa.

Il primo rischio, messo in evidenza dall'esperienza francese degli ultimi quindici anni, è quello di favorire l'istituzionalizzazione universitaria di una cultura "debole", connotata più sotto l'aspetto ideologico che sotto l'aspetto scientifico. Il rischio è che, con la nuova etichetta di insegnamenti "della difesa nazionale" si riproduca la non certo confortante esperienza delle cattedre di "cultura militare" introdotte dal fascismo nell'università italiana e giustamente soppresse nel 1944.

Non sarebbe nell'interesse né della società civile né della stessa amministrazione della Difesa, una sorta di "crociata" propagandistica per diffondere attraverso un'istituzione come quella universitaria una "cultura della difesa", dai contenuti senz'altro discutibili. Essa potrebbe ripercuotersi negativamente non solo sulla qualità della ricerca pura, ma anche sulla stessa ricerca finalizzata, accrescendo il dogmatismo e il condizionamento ideologico.

Questo rischio va tenuto presente perché, nell'attuale ordinamento universitario italiano, lo sviluppo della ricerca è fortemente condizionato dalla didattica, la quale fa dipendere numerosi strumenti di ricerca (anche se certamente non tutti) dall'esistenza di cattedre corrispondenti. Il problema sarà trattato dettagliatamente più avanti.

Un secondo rischio è che la collaborazione tra Difesa e Università possa burocratizzarsi e cristallizzarsi, riducendosi alla sanzione di rapporti esistenti con determinati ricercatori universitari, anziché con l'attività di ricerca in sé stessa. Ciò potrebbe infatti condizionare l'iniziativa dell'amministrazione a logiche interne del mondo accademico. Per ovviare a questo rischio occorrerebbe prevedere meccanismi di scelta delle collaborazioni esterne analoghi a quelli previsti dal regolamento del CEMISS (Titolo IV, artt. 12-15, delle *Norme di funzionamento*).

Esula dai compiti di questa ricerca l'esame degli aspetti più propriamente politici che un'accresciuta collaborazione Difesa-Università potrebbe presentare. Non va peraltro sottovalutata la resistenza che organi di ricerca come non solo l'Università, ma

anche lo stesso CNR, hanno ripetutamente mostrato a quella che è stata scorrettamente definita una "militarizzazione" della ricerca scientifica. Si ricorderanno le polemiche seguite alla conclusione di un accordo-quadro tra ministero della Difesa e CNR, "così generico che non se ne capisce nemmeno lo scopo" (cfr. Alessandro Figà Talamanca, "Il Cnr non conosce il dottor Stranamore", in *La Repubblica* del 27-28 luglio 1986. Cfr. pure Enrico Pedemonte, in "Scienziati in divisa", in *L'Espresso* del 5 ottobre 1986, p. 170 ss.). Tanto è bastato perché nel gennaio 1987 la Casa della Pace credesse opportuno ospitare un convegno per denunciare il presunto tentativo di "militarizzazione" della ricerca universitaria.

D'altra parte proprio nell'ambito degli ambienti universitari più impegnati nella militanza pacifista, come nel caso di quelli che si riconoscono nell'Unione degli Scienziati per il Disarmo (USPID), filiale italiana del movimento "Pugwash", si sono di recente manifestate notevoli aperture e disponibilità ad una collaborazione con l'amministrazione della Difesa, in particolare con il CEMISS, per lo studio delle implicazioni operative, ordinarie e strategiche delle nuove tecnologie militari.

IL RAPPORTO TRA UNIVERSITÀ E FORZE ARMATE: I CONDIZIONAMENTI DEL PASSATO

2.1. La definizione dello statuto epistemologico del sapere strategico e militare costituisce un problema aperto a differenti soluzioni che hanno importanti conseguenze. Tradizionalmente, nella letteratura strategico-militare, il problema è posto attraverso il quesito se la strategia sia "arte" (know-how, saper fare, applicazione pratica di conoscenze estrinseche unificate dalla comune finalizzazione) oppure vera e propria "scienza" (knowledge, sapere, conoscenza che trae la propria specificità non solo dalla finalizzazione ma anche da un metodo particolare).

Dalla risposta al quesito dipende la delimitazione dell'ambito propriamente militare all'interno del politico, con i conseguenti riflessi di carattere istituzionale.

Storicamente, nella cultura politico-militare dell'Europa continentale e del Giappone si è avuta la tendenza a considerare la strategia piuttosto come scienza (secondo la tradizione di pensiero che si rifà a Jomini) che come arte (secondo la prospettiva, del tutto marginalizzata, di Clausewitz). Dal che è derivata la concezione militare della politica estera e interna, dell'economia e dei rapporti sociali, che si è talora frontalmente contrapposta con la concezione civile.

Nella cultura politico-militare anglosassone si è avuta invece la tendenza opposta, da cui è derivato un approccio essenzialmente economicistico ai problemi strategico-militari.

Quest'ultima tendenza non appare sensibilmente ostacolata o modificata dall'interesse mostrato da una parte della teoria strategica e militare britannica e americana per la geo-politica e

per il pensiero militare prussiano. D'altra parte la sconfitta subita nella seconda guerra mondiale e l'inserimento in alleanze regionali (NATO) o bilaterali (USA-Giappone) hanno attenuato, senza peraltro invertirla, la tendenza storicamente prevalente nel pensiero strategico-militare dell'Europa continentale e del Giappone.

2.2 Nell'Ottocento tutta l'attività di ricerca e di studio militare, sia in campo strategico che in campo tecnologico, è stata centralizzata, nei paesi dell'Europa continentale, presso gli Stati Maggiori, che da essa hanno tratto il loro crescente ruolo politico nella definizione non solo degli obiettivi militari, ma anche di quelli politici, economici e sociali.

L'esperienza della prima guerra mondiale, che mostrò la centralità della mobilitazione civile, e l'impossibilità di realizzarla senza il coinvolgimento e la responsabilizzazione delle forze sociali, ebbe riflesso anche sull'assetto della ricerca militare. Dopo una breve fase di crisi istituzionale che investì il ruolo e la funzione dello stato maggiore (in Italia si arrivò a scioglierlo e poi a ridimensionarlo, fino a ristabilirlo pienamente nel 1925), si determinò un nuovo assetto della ricerca militare, che accresceva il ruolo sempre più esclusivo degli stati maggiori nel settore degli studi strategico-militari (con il conseguente passaggio della pubblicistica militare da una funzione propositiva ad una funzione prevalentemente divulgativa), e lo limitava a quello di indirizzo e coordinamento nel settore della ricerca scientifica e tecnologica.

Quest'ultima fu ripartita tra gli stati maggiori e gli organi misti preposti alla mobilitazione industriale e alla produzione bellica, con largo coinvolgimento dell'industria e delle facoltà universitarie a carattere tecnico-scientifico.

La subordinazione dell'intero settore della ricerca scientifica alle esigenze militari era sottolineata in Italia dal fatto che la presidenza del CNR fosse stata assunta, dopo Marconi, dal Maresciallo Badoglio, al tempo stesso capo di stato maggiore generale e presidente dell'organo supremo dell'autarchia.

2.3 Il carattere sempre più tecnico e applicato degli studi strategico-militari condotti dagli stati maggiori, e spesso coperti da segreto, spinse la pubblicistica militare a specializzarsi nella trattazione di problemi e temi a carattere più generale, complessivamente definiti come "cultura militare".

Nella seconda metà degli anni Venti su iniziativa della Scuola di guerra di Torino si cercò di portare questa cultura nelle università, coinvolgendo anche studiosi civili e soprattutto studenti nelle problematiche specifiche del mondo militare.

L'intento era quello di "informare", di "acculturare", piuttosto che quello più ambizioso di sollecitare lo sviluppo di studi e ricerche applicate ai problemi militari nell'ambito delle discipline giuridiche, economiche, politiche, sociali, geografiche e storiche.

Settore disciplinari "militari" nacquero comunque in Italia già prima della 1ª guerra mondiale nell'ambito delle scienze giuridiche e geografiche, e negli anni Venti e Trenta anche in quello delle scienze economiche.

A partire dal 1934 il fascismo si impadronì dei corsi di cultura militare per studenti universitari, estendendoli anche alle scuole medie e rendendoli obbligatori. Essi costituivano al tempo stesso un sussidio per alcune migliaia di ufficiali in congedo, prevalentemente della milizia, incaricati dell'insegnamento, nonché uno strumento per propagandare la politica militare del regime e, in prospettiva, preparare la "nazione guerriera". Alla concezione ottocentesca dell'esercito "scuola" della nazione, il fascismo tentava infatti di contrapporre la pedagogia gentiliana, che mirava a coinvolgere nel compito di educazione nazionale tutte le istituzioni pubbliche, e in primo luogo la scuola, limitando il ruolo tradizionalmente svolto dall'esercito in questo settore.

Il contenuto dei corsi di cultura militare, che a livello universitario erano essenzialmente di politica militare, era fissato dal ministero della cultura popolare, cioè dal massimo organo di propaganda del regime, e non dagli stati maggiori, e non rifletteva direttamente il loro pensiero.

2.4 Nel secondo dopoguerra un complesso di fattori psicologici (la sconfitta), ideologici (il primato del civile sul militare considerato come caratteristica della democrazia in antitesi al totalitarismo), politici (l'inserimento in una struttura militare internazionale a dominante cultura angloamericana) e tecnici (il primato degli aspetti logistici su quelli strategici e operativi), determinarono la fine della cultura militare, e una tendenza a "civilizzare" la formazione culturale degli ufficiali e gli stessi studi tecnico-militari.

Questi ultimi divennero infatti sempre più dipendenti dall'evoluzione tecnologica e dunque dalla ricerca tecnico-scientifica, condotta sotto il controllo più o meno accentuato dagli stati maggiori, ma orientata anche da finalità economiche diverse da quelle militari e talora prevalenti su queste ultime (per riprendere un famoso esempio clausewitziano, si accrebbe notevolmente il condizionamento sempre esercitato dallo "spadaio" sul "maestro di scherma").

Abbandonato ogni nuovo tentativo di esportare la "cultura militare" nelle università, si cercò invece di importare la cultura universitaria nelle accademie e scuole militari. Tuttavia la "civilizzazione " fu limitata al solo settore della formazione culturale degli ufficiali, mentre, almeno in Italia, si cercò di tenerla fuori della formazione professionale.

Quanto ai contenuti specifici, negli anni Cinquanta e primi anni Sessanta dominò l'enfasi sulla formazione tecnica ("ingegneristica"), mentre negli anni Sessanta-Settanta quella sulla formazione economica-aziendalistica, seguita più di recente dalla tendenza alla cultura informatica, ritenuta necessaria allo specialista delle decisioni tecnico-operative e tecnico-logistiche, quale viene considerato ormai l'ufficiale.

La mancata "civilizzazione" della cultura professionale degli ufficiali determinò lo scarso sviluppo nazionale delle "applicazioni militari" delle varie discipline giuridiche, sociali ed economiche, e di conseguenza una maggiore e più passiva ricettività alle influenze angloamericane.

2.5 Scomparsa la tradizione italiana di studi geopolitici,

ecomistico-militari e giuridico-militari fiorita durante l'Italia liberale e gli anni Venti, queste tematiche furono reintrodotte nella ricerca universitaria italiana a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta, quasi esclusivamente sotto l'influenza della ricerca statunitense. Ciò provocò una divaricazione tra gli studi strategico-militari condotti dagli stati maggiori italiani, che risentivano sia della tradizione di pensiero che dei concreti problemi nazionali, e quelli condotti in ambito universitario influenzati da approcci metodologici (pragmatismo e darwinismo sociale) estranei alla tradizione culturale italiana (che è prevalentemente storicista) e da problematiche talora marginali, se non irrilevanti, ai fini della strategia nazionale.

Di conseguenza la ricerca universitaria finì per trasformarsi da ricerca "pura" in ricerca astratta, pura divulgazione, talora casuale e inaffidabile, della letteratura propagandistico-militare americana, particolarmente di quella nucleare, a sua volta largamente mistificatoria rispetto ai reali problemi, trattati invece da una letteratura molto più tecnica e specifica che sfuggiva all'attenzione della ricerca universitaria italiana, ma non a quella degli stati maggiori. Su questi ultimi pesò quindi pressoché in maniera esclusiva l'onere di elaborare in concreto il pensiero strategico nazionale. Ciò avvenne in modo complessivamente soddisfacente, ma senza quella intima sicurezza che può nascere solo da una ricerca a tutto tondo, che renda ragione e domini criticamente le proprie stesse premesse culturali. Ciò impedì di riconoscere che di fatto la cultura tecnico-militare stava riconquistando nei confronti di quella politica-militare, del tutto ignara dei risultati raggiunti dalla prima e unicamente interessata ad un interlocutore costituito dalla rete dei centri di ricerca stranieri, e in particolare americani.

2.6 Negli anni della collaborazione e del fermento sociale rientrò fra le richieste tese a ridefinire il ruolo sociale degli ufficiali quella di riconoscere fisionomia universitaria agli istituti di reclutamento e formazione basica (accademie e scuole d'applicazione) degli ufficiali, allo scopo di riconoscere valore legale agli studi compiuti nel quadriennio, cioè di riconoscere

la laurea in "scienze militari".

La richiesta, oggetto di varie proposte di legge, fu sempre osteggiata dalla corporazione universitaria per timore di aprire un canale parallelo di reclutamento dei docenti universitari, e con motivazioni di ordine esclusivamente formale, come la mancanza nelle accademie militari di due requisiti caratteristici e impriscindibili dell'università, cioè l'autonomia (nella scelta dei docenti e nell'ordinamento degli studi, nonché nell'impiego dei fondi di ricerca) e la libertà di ricerca.

Purtroppo non si affrontò mai il problema che avrebbe dovuto essere invece risolto prioritariamente, quello cioè del contenuto delle "scienze militari" e della loro autonomia rispetto ad altri gruppi disciplinari.

Il problema fu risolto sul piano delle aspettative sociali degli ufficiali attraverso la stipula di apposite convenzioni tra le accademie e le università viciniori per consentire agli ufficiali allievi di conseguire lauree civili corrispondenti ai settori di impiego nei ruoli delle Forze Armate durante il ciclo di formazione di base. Ma con questa soluzione pratica non si è risolto il problema del rapporto tra scienze civili e scienze militari sia sul piano della didattica e della formazione sia su quello della ricerca pura.

2.7. L'atteggiamento tradizionale degli stati maggiori italiani nei confronti della ricerca civile applicata alle questioni militari sembra essere stato piuttosto quello dell'utilizzazione che dell'orientamento. Ciò ha portato a risultati deludenti, perché gli specialisti delle varie discipline civili non sono incentivati in alcun modo, e sono anzi spesso disincentivati da prevenzioni psicologiche molto radicate nell'ambiente universitario nei confronti dell'"incultura" attribuita aprioristicamente e in blocco al mondo militare, dall'approfondire lo studio delle possibili applicazioni militari delle loro discipline.

Molto più spesso le sollecitazioni ad esplorare i territori di confine, ancora quasi vergini, sono venute non dall'ambiente militare, ma da quello pacifista, antimilitarista, e anche soltanto politico e industriale: è sull'impulso di questi fattori che negli

anni Settanta e Ottanta un certo numero di universitari ha compiuto incursioni alle frontiere militari delle proprie discipline.

Ma siccome ciò è avvenuto nella totale ignoranza dei dati concreti noti agli stati maggiori e dei risultati degli studi applicati da essi condotti, la qualità della ricerca militare condotta nelle università è risultata ancora una volta molto scadente e disinformata.

Tuttora sfuggono i veri problemi, oppure l'impostazione fattane per proprio conto dagli universitari è astratta e arretrata rispetto al livello di approfondimento raggiunto in ambito militare. Anche se il fango trascina con sé molte pagliuzze d'oro, non è raro che studiosi universitari continuino a sorprendersi, nel migliore dei casi, che i temi appena intravisti per deduzione logica siano stati oggetto nei decenni precedenti di una vasta bibliografia analitica, per quanto dispersa e quasi occultata nella massa della pubblicistica militare e talora gelosamente tenuta sotto chiave in centri di ricerca militare che dimenticano prestissimo quali tesori essi in fondo custodiscano.

Abbastanza frequentemente i militari hanno fatto ricorso agli specialisti civili: ma con la pretesa di condurre poi essi stessi, direttamente, il raccordo con le particolari esigenze della ricerca finalizzata. Spesso il consulto dell'esperto civile da parte degli enti militari assomiglia a quello dell'avvocato da parte dello scaltro e diffidente contadino, che non informa lo specialista dello scopo cui è diretta l'informazione richiesta, con risultati a volte disastrosi. Perché lo sviluppo della ricerca finalizzata non può avvenire senza il dominio completo della ricerca pura che è a monte. Solo uno studioso di diritto amministrativo possiede le conoscenze necessarie per dare la corretta impostazione logica ai problemi posti dal diritto amministrativo militare: e allo stesso modo non si può avanzare nello studio dei problemi di alta logistica senza avere una profonda esperienza di ricerca pura nel campo degli studi economici e aziendali.

III

LA RICERCA STRATEGICA E MILITARE NELL'UNIVERSITÀ: LA SITUAZIONE ATTUALE

3.1 Bilancio della ricerca universitaria nel settore strategico-militare

L'art. 64 della legge di riforma dell'Università (DPR 11 luglio 1980, n. 382) prevede l'istituzione di un'"Anagrafe nazionale delle ricerche", cui debbono affluire "tutte le notizie relative alle ricerche comunque finanziate, in tutto o in parte, con fondi a carico del bilancio dello Stato o di bilanci di enti pubblici", fatte salve "le disposizioni relative alla protezione dei segreti". Secondo l'art. 63, 2° comma, l'Anagrafe nazionale delle ricerche deve evitare "ogni superflua duplicazione e sovrapposizione di strutture e di finanziamenti".

Come rileva Giuliano Nencini, *La ricerca scientifica in Italia*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1989, pp. 19-20, "l'attuazione di questo dettato è stata affidata a un apposito ufficio presso il MPI, che si avvale di consorzi universitari (Cineca e Cilea) per i necessari supporti informatici". L'Ufficio per l'ANR dipende dalla Direzione Generale per l'Istruzione Universitaria, Divisione IV, e ha sede in Piazza G.Marconi 25-00144 Roma RM-EUR. Tuttavia solo nel giugno 1987 è stato possibile approntare il primo elenco degli istituti di ricerca. Secondo quando osserva Nencini, "condizione per l'ottenimento di finanziamenti pubblici sarà d'ora in poi l'iscrizione a tale anagrafe, che ha censito 730 enti pubblici e 1.016 società private, oltre ad altre 51 di natura giuridica non dichiarata. Va tenuto presente che in questo elenco compaiono sia istituti di ricerca

umanistica che scientifica e inoltre che non vi è alcuna indicazione delle dimensioni degli organi indicati.

L'aggiornamento delle liste dovrà seguire con scadenza almeno annuale e gli organi autorizzati potranno consultarle anche attraverso collegamento *on line*".

"L'attuazione dell'altra parte del dettato di legge, cioè l'elenco delle ricerche, avrà un ritardo ancora maggiore, perchè le amministrazioni interpellate spesso non possedevano i dati nella forma richiesta, ma soprattutto per una scarsa sensibilità al problema, dimostrata dai ritardi e dalle imprecisioni delle risposte ottenute".

Il reperimento delle ricerche di interesse della difesa, sia nel campo umanistico che scientifico, resterà comunque estremamente difficile, e impossibile resterà anche qualsiasi controllo preventivo a carattere specifico. Ciò in conseguenza della struttura dei 14 comitati consultivi del Consiglio Universitario Nazionale previsti dall'art. 67 del DPR 11 luglio 1980 n. 382 "per l'esame dei progetti di ricerca d'interesse nazionale e di rilevante interesse per lo sviluppo della scienza" e istituiti con DM 8 marzo 1984. Tali comitati corrispondono infatti sostanzialmente all'articolazione delle Facoltà, e di conseguenza tutti i programmi di ricerca interessanti la difesa afferiscono a differenti comitati, con riguardo non alla finalizzazione bensì al campo disciplinare di appartenenza del docente coordinatore.

La classificazione dei programmi di ricerca a seconda della loro finalizzazione ("per obiettivi") è stata comunque approntata dall'Ufficio per l'ANR del MPI, il quale ha disposto la codificazione delle ricerche finanziate non solo a seconda del Comitato consultivo universitario di afferenza, ma anche a seconda di un quadro di "classificazione (per obiettivi) dei prodotti della ricerca applicata e di sviluppo".

Trattandosi soprattutto di "ricerca applicata e di sviluppo" l'obiettivo "difesa" (campo "41") ha potuto assumere rilevanza soprattutto nel settore della ricerca scientifica: infatti la classificazione dell'Ufficio per l'ANR prevede l'articolazione del campo 41 in tre obiettivi settoriali: 41.01 "scienze biologiche e mediche" (che sembra riferirsi soprattutto alle ricerche di me-

dicina aeronautica e spaziale), 41.02 "ingegneria meccanica, industriale, civile e navale" e 41.03 "altre ricerche". Questa suddivisione, alquanto arbitraria, sembra riflettere più che altro i raggruppamenti degli Enti di ricerca tecnico-scientifica del Ministero della difesa in aree e settori generali di ricerca, e assume un sapere contingente, di scarso rilievo effettivo per il riconoscimento di una vera e propria finalizzazione della ricerca universitaria all'obiettivo "difesa", sia pure nel solo settore scientifico.

Manca invece del tutto qualsiasi autonomo rilievo della finalizzazione "difesa" (da intendersi come il progresso delle scienze strategiche e militari) delle ricerche condotte nell'ambito delle scienze "giuridiche ed economiche" (che costituiscono il settore 24 e riguardano in particolare i sotto-settori 24.03 "storia" e 24.07 "geografia"). Così non possono essere individuate ricerche come, ad esempio, quella diretta dal prof. Raimondo Luraghi dell'Università di Genova-Facoltà di Lettere su "I governi nord-americani e la difesa dell'Europa Occidentale tra le due guerre mondiali".

In ogni caso la classificazione "per obiettivi", se potrà facilitare il censimento delle ricerche, scarsa o nulla incidenza ha ai fini dell'esame da parte dei comitati consultivi del CUN, che debbono esprimere il parere sui finanziamenti richiesti e sulle relazioni di fine ricerca.

Del tutto analoga è la situazione nell'ambito del CNR. Anche in questo caso non è finora disponibile alcuna informazione sui progetti di ricerca finanziati dal CNR (quelle relative ai progetti finanziati a partire dal 1988 affluiranno all'Anagrafe nazionale delle ricerche gestita dalla D.G. dell'istruzione universitaria). Le uniche informazioni disponibili riguardano i soli "progetti di ricerca" direttamente elaborati dagli organi del CNR: quelli presentati nel triennio 1981-84 sono oggetto di una specifica pubblicazione del CNR, e quelli del triennio successivo sono stati controllati nell'ambito della presente ricerca. Il bilancio che se ne trae è pressoché nullo: appena un paio di progetti che riguardano temi di storia militare moderna (Rinascimento) e nulla più.

D'altra parte la ricerca nel settore delle scienze giuridiche, economiche, politiche, sociali, storiche, geografiche e propriamente militari, si esprime essenzialmente, se non esclusivamente, in produzione scritta (documenti di studio e di lavoro e pubblicazione di volumi, saggi e riviste specializzate).

È essenzialmente per questa via che è possibile valutare il risultato e il contributo effettivo della ricerca. L'esigenza di una bibliografia comincia ad essere finalmente avvertita: una prima testimonianza è costituita dalla *Bibliografia italiana di storia e studi militari 1960-1984* curata dal Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari e dall'Istituto di elaborazione dell'Informazione del CNR di Pisa (Angeli, Milano, 1987). Tuttavia altre iniziative promosse da organi del ministero della Difesa (Rivista Militare, Ufficio storico dello SME, Centro Militare di Studi Strategici) sembrano essersi arenate o sembrano per lo meno essere ostacolate da obiettive difficoltà di sistemazione, che riflettono la carenza di approfonditi e prioritari studi dedicati all'epistemologia delle scienze militari.

È anche piuttosto difficile distinguere, se non sul criterio della professione esercitata dall'autore, l'apporto della ricerca universitaria da quello della ricerca extrauniversitaria (svolta sia presso gli organi dell'amministrazione della Difesa, o almeno su commissione di questi, sia presso istituti di ricerca privati o di partito, o anche su iniziativa di studiosi non appartenenti all'università né alle Forze Armate).

Un aspetto molto importante è costituito dalla crescita che negli ultimi anni sembra essersi verificata nel numero e nella qualità delle tesi di laurea o di dottorato dedicate a questioni a carattere strategico o militare. Purtroppo, non esistendo alcun coordinamento in proposito, non è possibile disporre di dati precisi e verificabili, neppure con lo strumento del censimento bibliografico che, almeno teoricamente, è disponibile relativamente alla pubblicistica. Secondo il prof. Piero Del Negro "si può calcolare che ogni anno vengono discusse dieci-dodici tesi di laurea di fatto (alcune anche di diritto) in storia militare" (Società di Storia Militare, "L'insegnamento della storia militare in Italia" cit., p. 20).

Anche allo scopo di fare emergere questa realtà e di farne crescere l'estensione è stato bandito, nel febbraio del 1990, un Premio per tesi di laurea e di dottorato nel campo della storia e degli studi militari. L'iniziativa è stata promossa da un'Associazione privata, la Società di Storia Militare, che raccoglie però quasi tutti gli storici militari di estrazione accademica, oltre che militare ed extra-accademica, e che ha sede presso la LUISS di Roma. È possibile che, se questa esperienza sarà ripetuta periodicamente, si riesca anche per questa via a sollecitare una maggiore attenzione per i problemi della difesa in ambito universitario.

A parte va, infine, tenuto presente il programma di borse di ricerca della NATO nel campo degli studi strategici e militari, che, per l'Italia, viene gestito dal CNR attraverso apposito Comitato CNR-NATO.

3.2 Gli insegnamenti "strategici e militari" attivati e previsti in statuto. Il progetto di riforma della facoltà di scienze politiche. I centri di ricerca interuniversitari e i consorsi di università per il dottorato di ricerca.

Nell'attuale struttura dell'università italiana, la logica della ricerca resta subordinata alla logica della didattica. Ciò è anche funzionale al mantenimento dell'attuale struttura del potere accademico, data la più immediata rilevanza sociale e politica dell'attività didattica rispetto a quella di ricerca, per lo meno nell'ambito delle facoltà giuridiche, economiche, politologiche e umanistiche.

Elemento fondamentale della subordinazione della ricerca alla didattica è costituito dal riconoscimento del valore legale della laurea ai fini dell'accesso ai concorsi pubblici e alle qualificazioni professionali. Il valore legale della laurea determina la finalizzazione primaria dell'università alla produzione di professionisti e dipendenti pubblici e privati di alta qualificazione professionale. Questa finalizzazione primaria è rimasta anche dopo il trasferimento dell'università dal Ministero della

Pubblica Istruzione a quello della Ricerca Scientifica e Tecnologica, trasferimento che si è del resto accompagnato con l'attribuzione dell'autonomia normativa, statutaria e regolamentare dalle Università, ad eccezione degli aspetti al reclutamento, distribuzione e stato giuridico del personale, agli ordinamenti didattici (con particolare riferimento ai titoli di studio rilasciati dalle università e al loro valore giuridico) e alle norme sul diritto allo studio.

Ciò determina che il riconoscimento di autonomia a nuovi settori di ricerca a carattere interdisciplinare, costituiti dal convergere verso un comune obiettivo di ricerca di più metodologie scientifiche e di più discipline specialistiche, deve passare quasi necessariamente attraverso il riconoscimento della rilevanza di questi studi non solo ai fini del progresso nelle conoscenze scientifiche, ma anche e soprattutto ai fini di una determinata formazione professionale. Soltanto in questo caso è possibile concepire nuovi corsi di laurea o di specializzazione, o istituire nuovi insegnamenti nell'ambito di corsi di laurea preesistenti. D'altra parte, al di fuori dell'istituzione di nuovi corsi di laurea o di nuovi insegnamenti, non c'è modo di organizzare stabilmente l'attività di ricerca in settori nuovi come quello di cui ci stiamo occupando.

L'istituzione di nuove facoltà per la gestione di corrispondenti corsi di laurea, e di nuove cattedre, per consentire l'attivazione di nuovi insegnamenti nell'ambito di preesistenti corsi di laurea, è sempre stata correlata all'individuazione di sbocchi professionali per i laureati, non di rado in concorrenza con quelli tradizionalmente correlati con altre facoltà preesistenti.

L'istituzione di nuove facoltà in Italia, quando non è consistita nel semplice sdoppiamento di strutture divenute troppo vaste, ha rappresentato sempre il portato di mutamenti ideologici e politici di grande rilievo: così la facoltà di scienze politiche e quelle di sociologia e psicologia sono state rese possibili dal riconoscimento dell'autonomia del "politico" rispetto al giuridico e all'economico (riconoscimento favorito dal clima ideologico diffuso in Italia dal regime fascista) e di quella del "sociale" e dello "psicologico" (autonomia affermata durante

il decennio della "contestazione"). Per converso il determinarsi di nuove figure di lavoratori che ambiscono al riconoscimento di una specifica professionalità può innescare la richiesta di un riconoscimento di livello universitario al sapere professionale che esse presuppongono. Il caso più tipico è stato quello della facoltà di informatica.

Nel campo degli studi strategico-militari, mancano evidentemente tali presupposti. Il riconoscimento di uno specifico valore legale agli studi compiuti negli istituti di reclutamento degli ufficiali delle Forze Armate (accademie-scuole d'applicazione) è del tutto inutile, dal momento che dal completamento del ciclo formativo di base consegue l'accesso ad un determinato ruolo organico e alla carriera militare, mentre il ciclo formativo di base include o il conseguimento anche di uno specifico titolo di studio universitario (accademie di sanità e aeronautica, corso di formazione dei commissari della polizia di stato) ovvero l'avvicinamento alla laurea civile (da conseguire privatamente sostenendo esami ulteriori e la tesi). D'altra parte la natura degli istituti di reclutamento delle Forze Armate esclude che essi possano trasformarsi in università della difesa, come si caldeggiò nel corso degli anni Settanta, anche attraverso appositi disegni di legge. In tali istituti, infatti, manca completamente l'attività di ricerca, e quella didattica a contenuto professionale è svolta da personale docente nominato con criteri gerarchici all'interno del corpo ufficiali, e incaricato di svolgere programmi di insegnamento fissati dall'alto. Né appare concepibile, almeno per il momento, separare l'attività volta alla formazione professionale dell'ufficiale dalla formazione di tipo puramente scientifico, in modo da poter eventualmente aprire una parte dei corsi dell'ipotetica "facoltà di scienze militari" anche a studenti che non intendano poi vincolarsi alla carriera militare.

Al di fuori di quest'ultima non è concepibile attualmente, in Italia, una autonoma qualificazione professionale correlabile a studi di carattere strategico-militare. "Analista della difesa", "giornalista specializzato", "consulente in materia di politica di difesa" sono espressioni troppo vaghe per poter configurare un

ambito professionale, per quanto ristretto esso sia.

L'ingresso degli studi militari nelle università civili deve pertanto necessariamente scontare l'assetto delle Facoltà e dei corrispondenti corsi di laurea.

Ma è possibile individuare, all'interno di questi ultimi, spazi in cui collocare insegnamenti specialistici di difesa e militari?

Indubbiamente il primato della didattica sulla ricerca ha determinato fatalmente la moltiplicazione, spesso giustamente lamentata e stigmatizzata, degli insegnamenti eccessivamente specialistici, talvolta accuratamente "tagliati" addosso alla produzione scientifica del candidato a ricoprirlo, in modo da facilitargli la vincita del concorso. La specializzazione molto spesso non dipende dal progresso della ricerca (la quale talora può costringere a recidere il collegamento con la materia di origine dando luogo a settori completamente autonomi sia per quantità del sapere accumulate sia per specificità di metodi), bensì da ragioni legate alla politica del personale. Spesso si tratta di materie satellitari che ruotano attorno a insegnamenti fondamentali che non si desidera suddividere per non diminuire eccessivamente il peso dei capiscuola che ne sono titolari. D'altra parte l'eccessiva specializzazione delle discipline ha prodotto anche conseguenze dannose, come la sostanziale scomparsa o almeno la forte riduzione degli insegnamenti "obbligatori" e l'incentivo ad una pericolosa "liberalizzazione" del piano di studi (sia pure corretta dalla previsione di piani di studi consigliati alla suddivisione dei corsi di laurea in "indirizzi"). Il principio costituzionale della libertà di insegnamento, e quello universitario dell'autonomia anche nel campo della didattica, hanno avuto, nella parte passiva del bilancio, l'eccessiva specializzazione degli insegnamenti, sia quelli di base che quelli complementari a carattere specialistico. In questo modo il primato della didattica sulla ricerca ha finito per danneggiare anche la didattica, inducendo la tendenza a trasformare i corsi universitari, e spesso perfino quelli a carattere istituzionale, in seminari a carattere iperspecialistico di commento ai lavori di ricerca condotti dal docente, danneggiando in questo modo la completezza della formazione degli studenti.

Il numero di docenti e ricercatori universitari che hanno contribuito e contribuiscono al progresso degli studi strategico-militari in Italia, anche includendo il gruppo sempre più numeroso dei dottori di ricerca e di quanti conservano comunque un qualche rapporto di fatto con l'università pur senza alcuna speranza di poter mai concorrere per un qualche posto di ricercatore o associato dato che le facoltà interessate sono a sviluppo zero, non è certamente molto elevato. Si tratta di una cifra variabile a seconda che vi si includano solo coloro che si occupano pressoché esclusivamente di ricerche specialistiche in campo militare e strategico, oppure vi si includano quelli che hanno dato contributi episodici, o addirittura abbiano solo manifestato un certo interesse per attività di contorno (partecipazione a convegni di studio ecc.). L'oscillazione va da una dozzina al massimo di un centinaio di persone.

La maggior parte dei docenti e ricercatori non si occupa istituzionalmente di ricerche su questioni militari, ma lo fa soltanto di fatto. Il caso più frequente è quello dei docenti e ricercatori di "storia contemporanea" (Facoltà di lettere e di scienze politiche) e di "storia della politica internazionale". Essi possono dare un contenuto "specialistico" ("storia militare") alla loro ricerca, ma anche alla loro attività didattica. In altri casi, come avviene nelle facoltà di giurisprudenza, scienze politiche ed economia e commercio, i docenti che contribuiscono alla ricerca su tematiche militari tengono rigorosamente separata la ricerca dalla didattica, che riguarda i temi generali delle discipline da essi professate e non si spinge su un terreno tanto specialistico (si pensi al caso del diritto amministrativo militare). Non sono rari, però, i casi in cui alcune attività didattiche (seminari, gruppi di studio, tesi di laurea) e quelle dirette alla formazione dei ricercatori (dottorato di ricerca) riguardano invece tematiche di tipo militare.

Le discipline "militari" a statuto nelle Facoltà di Giurisprudenza, Economia e Commercio, Scienze Politiche, Lettere, Sociologia, e i relativi "raggruppamenti" risultano dal decreto del Ministero della Pubblica Istruzione 5 novembre 1987 (supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 271 del 19 novembre

1987) modificato dal DM 4 agosto 1988:

Gruppo n. MO211 — Storia Moderna

50900 Storia e tecnica militare

Gruppo n. MO112 — Storia delle esplorazioni

51190 Storia marittima

Gruppo n. MO411 — Storia Contemporanea

473000 Storia dell'Aviazione

Gruppo n. MO111 — Storia medievale

27070 Istituzioni Militari Medievali

Gruppo n. N1021 — Diritto penale

13530 Diritto penale militare

Gruppo n. N1022 — Istituzioni di diritto e procedura penale

13220 Diritto e procedura penale militare

Gruppo n. Q01003 — Storia delle istituzioni

49880 Storia delle istituzioni militari

Gruppo n. Q0200 — Scienza della politica

52000 Studi strategici

Quelle concretamente attivate risultano essere cinque, tre nelle università statali di Padova, Pavia, Pisa e nelle due università private, Cattolica di Milano e LUISS di Roma:

- 1) cattedra di storia militare (Università di Padova — Facoltà di Scienze Politiche — professore ordinario Piero Del Negro);
- 2) cattedra di storia delle istituzioni militari (Università di Pavia — Facoltà di Scienze Politiche — professore associato Lucio Ceva);
- 3) cattedra di storia e tecnica militare (Università di Pisa — Facoltà di Lettere — professore associato Filippo Frassati);
- 4) cattedra di storia delle istituzioni militari (Università Cattolica del Sacro Cuore — Facoltà di Scienze Politiche — professore associato Virgilio Ilari);
- 5) insegnamento di studi strategici (Libera Università Internazionale degli Studi Sociali — Facoltà di Scienze Politiche — professori a contratto Enrico Jacchia e Carlo Jean).

Si deve osservare che l'insegnamento di studi strategici attivato presso la LUISS, pur essendo retto da docenti "a contratto", non è equiparabile ai contratti integrativi previsti per le

università statali dalla legge n. 382/1980, ma costituisce un vero e proprio corso universitario, analogo nella sostanza a quelli ufficiali retti da docenti di ruolo.

Oltre ai corsi attivati di cui sopra, qualche università statale ha fatto ricorso alla stipula di contratti annuali (rinnovabili per non oltre due volte) con esperti (tra cui anche ufficiali delle Forze Armate) per corsi integrativi dei corsi ufficiali (in particolar modo di storia contemporanea o di storia delle relazioni internazionali). In altri casi si sono avuti semplici rapporti di fatto, con attività di esercitazione e seminari condotti da cultori della materia nel quadro dell'attività didattica di cattedre a carattere generale.

Il progetto di riforma del corso di laurea in scienze politiche elaborato nel 1987 da un gruppo di eminenti docenti, ha previsto l'attivazione di cinque "materie fra le quali le Facoltà attivano di massima gli insegnamenti opzionali":

- "diritto militare internazionale" (N. 1)
- "geografia strategica" (N. 2)
- "storia delle istituzioni militari" (N. 3)
- "storia degli ordinamenti militari" (N. 4)
- "teoria e pratica della pace e della guerra nell'età contemporanea" (N. 5)

Tutte e cinque queste materie appartengono al II biennio (di specializzazione), le n. 2, 3 e 4 sono incluse fra quelle opzionali dell'indirizzo "politico-amministrativo": la n. 3 fra quelle obbligatorie e le altre fra quelle opzionali dell'"indirizzo politico-internazionale", e la n. 3 fra quelle opzionali dell'"indirizzo politico-storico". Non sono invece presenti né fra le materie obbligatorie né fra quelle opzionali degli altri due indirizzi ("economico" e "sociologico").

Al di là dell'effettiva praticabilità di questo progetto, che deve comunque essere poi recepito dalle singole facoltà (il che può anche modificare la titolatura delle materie), sta di fatto che la Facoltà di Scienze Politiche è l'unica ad aver individuato al proprio interno un ambito entro il quale configurare un'attività didattica correlata con gli studi strategico-militari, in particolare nell'ambito dell'indirizzo politico-amministrativo e po-

litico-internazionale.

L'importanza di questo fatto è accresciuta dalla circostanza che la Facoltà di Scienze Politiche è l'unica a disporre attualmente del meccanismo di attivazione dei principali insegnamenti a carattere militare, che risultano essere "storia delle istituzioni militari" e "studi strategici". Queste due discipline sono infatti incluse nei due raggruppamenti concorsuali di "Storia delle istituzioni" e "Scienza della politica", che costituiscono quelli più caratteristici e importanti attraverso i quali avviene il reclutamento dei professori associati e ordinari della Facoltà di Scienze Politiche (aliquota di storici e scienziati della politica).

Peraltro i predetti insegnamenti non figurano se non nello statuto di pochissime facoltà di scienze politiche.

Sorprendentemente, la presenza di centri di ricerca universitari o interuniversitari che si occupano di problemi militari e della difesa sembra essere ancora più sparuta e marginale di quella delle cattedre e degli insegnamenti militari. Gli unici centri esistenti sono i seguenti:

- 1) Centro studi sulla difesa dell'Università di Genova — Facoltà di Lettere (prof. Raimondo Luraghi — cattedra di storia americana)
- 2) Centro Analisi e Relazioni Internazionali (CARI) — Università di Firenze — Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" (prof. Umberto Gori — cattedra di teoria delle relazioni internazionali)
- 3) Gruppo di studio su "Armi e Disarmo" — Università Cattolica del Sacro Cuore — facoltà di Economia e Commercio (Istituto di Economia — prof. Giancarlo Graziola)
- 4) Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari (Università di Torino, prof. Giorgio Rochat; Università di Pisa, prof. Filippo Frassati; Università di Padova, prof. Piero del Negro)
- 5) FORARMES — Forze Armate e Società, Università di Padova, Dipartimento di psicologia (dott. Maria Zorino)
- 6) Centro Studi Strategici — LUISS, Facoltà di Scienze Politiche (prof. Enrico Jacchia).

In realtà si tratta di strutture sostanzialmente incardinate ad

una cattedra o ad un corso libero, prive di una vera e propria organizzazione e di strumenti di ricerca (salvo il caso del gruppo di studio su "Armi e Disarmo", che dispone di una biblioteca e di alcuni ricercatori). Il loro scopo non è la didattica, e nemmeno direttamente la ricerca, quanto piuttosto il collegamento e il centro di imputazione (la "ragione sociale") di varie attività di ricerca svolte dal o dai docenti cui tali centri fanno capo.

IV

I VINCOLI GIURIDICI ALL'AZIONE AMMINISTRATIVA PER FAVORIRE LO SVILUPPO DELLA RICERCA STRATEGICA E MILITARE NELL'UNIVERSITÀ

Prima di suggerire le possibili "linee di azione" del ministero della difesa per favorire lo sviluppo della ricerca strategica e militare nell'università, occorre compiere un esame dell'ordinamento della ricerca scientifica dell'università, evidenziando soprattutto i limiti e i vincoli che tale ordinamento pone all'azione amministrativa.

4. 1. *L'ordinamento della ricerca scientifica in Italia*

In termini generali la bibliografia disponibile su questo argomento non è molto ricca. Il testo più completo è il volumetto di Giuliano Nencini, *La ricerca scientifica in Italia*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1989. Interessanti anche i rapporti pubblicati nel volume "Gli aspetti istituzionali della ricerca scientifica in Italia e in Francia", Giuffré, Milano 1987, che raccoglie i risultati di una ricerca comparativa e promossa dal Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale con la collaborazione del CNR nel 1982-1986. Lo studio è articolato in tre aree: 1. "problemi dell'organizzazione della ricerca", 2. "problemi di finanziamento della ricerca", 3. "problemi di diritto privato".

I contributi italiani sono i seguenti:

1 — problemi di organizzazione della ricerca:

a) "Le strutture organizzative della ricerca in Italia" (Francesco Merloni, ricercatore dell'Istituto di studi sulle Regioni del CNR);

b) "Rapporti tra Università e Enti pubblici di ricerca" (Domenico Surace, ordinario di diritto amministrativo nell'Università di Firenze);

c) "Il sostegno pubblico alla ricerca industriale" (Giovanna Endrici, ricercatrice del Dipartimento di politica, istituzioni e storia dell'Università di Bologna);

d) "La condizione professionale dei ricercatori pubblici in Italia (Francesco Merloni);

e) "La ricerca e sviluppo del settore militare" (Michele Nones, allora collaboratore del Centro Studi sulla Difesa dell'Università di Genova e attualmente professore a contratto presso la Facoltà di Scienze Politiche della LUISS).

2- Problemi di finanziamento della ricerca:

f) "Il finanziamento pubblico della ricerca scientifica e tecnologica in Italia" (Alberto Silvani e Giorgio Sirilli, ricercatori dell'istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica del CNR);

g) "La valutazione dei risultati della ricerca scientifica" (Paolo Bisogno, presidente del Comitato per le ricerche tecnologiche, Direttore di studi sulla ricerca e documentazione scientifica del CNR).

3- Problemi di diritto privato:

h) "Le obbligazioni dei ricercatori nel contratto di ricerca" (Antonio Nuzzo, contrattista Facoltà Economia e Commercio della LUISS);

i) "I diritti di autore e di inventore risultanti dal contratto di ricerca" (Giannantonio Guglielminetti, ordinario di diritto industriale nell'Università di Pavia);

l) "La ricerca dipendente" (Luigi Carlo Ubertazzi, ordinario di diritto industriale nell'Università di Ferrara);

m) "Il problema della proprietà scientifica legata alla ricerca di base (Giuseppe Sena, ordinario di diritto industriale nell'Università di Milano);

n) "Contratto di ricerca scientifica e tecnologica e obbligo di comunicazine dell'andamento e dei risultati della stessa" (Remo Franceschelli, ordinario di diritto commerciale nell'Università di Roma).

La raccolta della legislazione vigente è contenuta nel vol. IV (due tomi) "La ricerca scientifica" de *L'ordinamento universitario italiano. Raccolta sistematica delle fonti normative* a cura di Domenico Fazio, Alberto Barettoni Arleri, Giovanni D'Addona e Fabio Matarazzo (aggiornato al 31 dicembre 1987), Giuffré, Milano, 1988.

Il coordinamento della politica scientifica è assicurato a livello interministeriale dal Comitato Interministeriale per la politica scientifica (C.I.P.S.) istituito con DPCM 30 aprile 1982 al posto del preesistente Comitato Interministeriale per il Coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica (C.I.R.S.E.T), istituito con DPCM 10 marzo 1980. Il comitato presieduto dal ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica (il nuovo ministero è stato istituito dalla legge 9 maggio 1989 n. 168). È composto dai ministri della P.I. e del bilancio e della P.E. Le funzioni di segreteria sono svolte dallo stesso Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica.

Gli enti della ricerca scientifica e tecnologica sono: a) le Università (definite dall'art. 63 del DPR 11 luglio 1980 n. 382 "sede primaria della ricerca scientifica"); b) il Consiglio Nazionale delle Ricerche (prima dipendente dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri in base all'art. 1 del DLvLgt 1º marzo 1945 n. 82 e dal ministro per la ricerca scientifica e tecnologica sulla base della delega alla funzioni disposta dal DPCM 15 settembre 1979 e, dal 1989, dipendente dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica; c) gli altri enti di ricerca autonomi. L'elenco degli organi di ricerca del CNR suddivisi per area disciplinare è contenuto in Nencini, *op. cit.* pp. 149-167 (cfr anche *L'ordinamento, cit.*, IV, § 954 (I, pp. 361 ss.). Numerose disposizioni, soprattutto regolamentari, riguardano la disciplina, le strutture e gli interventi di ricerca in ben 27 settori, alcuni dei quali di interesse per la difesa (es. "aeronautico e spaziale", "biomedico", "cartografico", "energia nucleare ed energie alternative", "farmacologico", "fisico", "giuridico ed economico", "industriale", "lavoro e formazione professionale", "navale", "scienze politiche e sociologiche",

“scienze umane”, “sicurezza pubblica e protezione civile”, “storico, archeologico ed archivistico”, “telecomunicazioni, automazione elettronica, elettrotecnica e informatica”, “trasporti”). Tali disposizioni sono reperibili ne *L'ordinamento, cit.*, IV, §§ 962-1179 (IV, pp 417-1226). Altre disposizioni riguardano la “progettazione finalizzata” (*L'ordinamento, cit.*, IV, pp 1227-1256), la “coperazione scientifica (*ibidem*, pp. 1261-1528) e le “accademie ed istituzioni di alta cultura” (*ibidem*, IV, pp. 1529-1638).

Dal 1° gennaio 1981, in attuazione della legge 21 febbraio 1980 n. 28 lo stanziamento annuale di bilancio è ripartito per il 60% tra le varie università con decreto del Ministero dell'Università e della RST sentito il CUN: per il restante 40% è assegnato ai progetti di ricerca di interesse nazionale e di rilevante interesse per lo sviluppo della scienza con decreto del Ministero dell'Università e della RST su proposta dei Comitati Consultivi del CUN. La circolare ministeriale P. I. 26 novembre 1983 n. 1606 disciplina i criteri e le modalità per la ripartizione dei fondi destinati alla ricerca scientifica. Per l'esame dei progetti di ricerca di interesse nazionale e di rilevante interesse per lo sviluppo della scienza l'art. 67 del DPR 11 luglio 1980 n. 382 ha istituito 14 comitati consultivi del Consiglio Universitario Nazionale, eletti dai professori dei corrispondenti gruppi di discipline (sostanzialmente identificabili con le facoltà) (cfr DM 8 marzo 1984, composizione e modalità di elezione dei Comitati consultivi del CUN).

Numerose disposizioni riguardano infine la “formazione dei ricercatori”, che secondo le intenzioni del legislatore dovrebbero avvenire prioritariamente attraverso il cosiddetto “dottorato di ricerca”, istituito e regolamentato dagli artt. 68-71 del DPR 11 luglio 1980 n. 382 (vedi la raccolta delle disposizioni in merito ne *L'ordinamento, cit.*, §§. 992-934 e Appendice n. 2, IV, pp 127-208 e 1645 ss.). Per la costituzione di corsi di dottorato la legge prevede la stipula di consorzi di università. L'istituzione dei corsi di dottorato di ricerca è stata disposta dal DM 15 giugno 1982, che ne contiene l'elenco dettagliato (*L'Ordinamento, cit.*, § 926, IV, pp 138-195).

Si deve osservare, peraltro, che la istituzione del dottorato di ricerca non ha risolto il problema della formazione dei ricercatori, dal momento che al dottorato non è collegato l'accesso alla carriera universitaria nei ruoli dei docenti e dei ricercatori. Tale accesso avviene infatti attraverso concorsi pubblici per titoli ed esame senza che ai dottori di ricerca siano assicurati significativi vantaggi, come ad esempio la riserva di posti o altro. Non è raro che di fatto i dottori di ricerca risultino addirittura penalizzati rispetto ad altri concorrenti che abbiano maturato titoli scientifici al di fuori dei corsi stessi. Nella realtà il meccanismo di accesso alla carriera universitaria resta saldamente regolato dai criteri sostanziali precedenti alle riforme del 1980, nonostante queste abbiano ritoccato i criteri di composizione e di nomina delle commissioni giudicatrici e in qualche caso abbiano regolamentato anche i criteri di valutazione dei titoli e delle prove di esame. La valutazione resta largamente discrezionale, né si vede attraverso quali meccanismi giuridici sarebbe concretamente possibile introdurre ulteriori correttivi al rischio di arbitrio e di ingiustizia sostanziale.

4. 2. Attivazione di insegnamenti universitari per concorso o chiamata.

L'accesso alla carriera universitaria, condizione indispensabile per lo sviluppo non solo della didattica, ma anche della stessa ricerca "militare" nelle università (dato il primato della funzione didattica su quella di ricerca), è condizionato dal seguente iter amministrativo:

1) riconoscimento degli insegnamenti "militari" nello statuto di una determinata facoltà attraverso il procedimento della "modifica di statuto" (proposta di un docente; delibera del Consiglio di Facoltà; delibera del Senato Accademico; parere del Consiglio Universitario Nazionale; decreto ministeriale di modifica). Il meccanismo sarà comunque semplificato una volta approvato il d.d.l. sull'autonomia dell'università, consentendo di saltare il parere del CUN e il decreto ministeriale).

2) richiesta di un posto a concorso da parte delle Facoltà per gli insegnamenti "militari" a statuto. La richiesta di posti è in genere collegata non già ad esigenze di carattere didattico, quanto all'effettivo interesse dei candidati, soprattutto di quelli interni alla facoltà. Inoltre le richieste sono fra loro concorrenziali, fatta eccezione per quelle relative ai c.d. "novennalisti" (professori associati con anzianità nel ruolo superiore a nove anni, per i quali possono essere richiesti posti a concorso in soprannumero, nella sola fascia degli ordinari). È chiaro che per questa strada è molto difficile favorire l'istituzione di discipline "nuove", come sarebbero gli insegnamenti strategici e militari. Inoltre il ministero assegna usualmente alle università (suddivisi per facoltà) un numero di posti inferiore a quanto richiesto. Successivamente il Consiglio di Facoltà in composizione ristretta (ai soli ordinari, oppure ai soli docenti, ordinari e associati) decide l'effettiva ripartizione tra gli istituti e i dipartimenti dei posti a concorso. Inevitabilmente vengono penalizzate le richieste non sufficientemente "autorevoli", sia all'interno della facoltà sia all'interno del "raggruppamento concorsuale".

3) Assegnazione dei posti a concorso alle Commissioni di concorso costituite in riferimento ai "raggruppamenti" di discipline. All'interno di ciascun raggruppamento le discipline sono poste tutte formalmente sullo stesso piano e di conseguenza anche i posti messi a concorso. Quelli a contenuto "militare" saranno assegnati da commissioni che non possiedono competenze specifiche quanto al contenuto dell'attività scientifica svolta dal candidato, ma solo relativamente al metodo scientifico che caratterizza il raggruppamento. Non c'è dunque alcuna garanzia che una commissione limiti la valutazione comparativa dei titoli scientifici ai soli candidati che si presentano per il posto "militare". Molto più verosimilmente la Commissione sarà indotta a utilizzare il posto "militare" come una sorta di "regalo", di "posto aggiuntivo", che può legittimamente essere assegnato a candidati "di recupero" dalle altre discipline caratteristiche del raggruppamento. Tutto cambierebbe qualora esistesse un raggruppamento autonomo costituito dalle discipline "militari".

Ma ciò è del tutto utopico fino a quando non esisterà un certo numero di professori di ruolo (soprattutto ordinari) di queste discipline. Il che appunto non può verificarsi attraverso il meccanismo concorsuale, se non in via del tutto episodica ed eccezionale, insufficiente a determinare cambiamenti di qualche rilevanza.

4) Un'altra strada per attivare gli insegnamenti "militari" a statuto potrebbe essere costituita, anziché dalla "messa a concorso", dalla "chiamata" di professori ordinari o almeno associati. La presenza di associati in numero consistente produrrebbe entro il medio termine anche quella di ordinari, se non altro attraverso il meccanismo dei posti aggiuntivi per i "novennalisti" (che tuttavia è ben lungi dal costituire una sostituzione del concorso con l'idoneità). Ciò sarebbe possibile se professori ordinari e associati di discipline diverse accettassero di farsi "chiamare a ricoprire insegnamenti militari. L'incentivo in sè è piuttosto scarso, dato il differente "status" accademico che una disciplina "militare" conferisce rispetto non solo a quelle considerate fondamentali, ma anche a quelle legate a più consolidate aree specialistiche. L'unico serio incentivo potrebbe essere costituito dal fatto che le "chiamate" comportino il trasferimento presso sedi più prestigiose e comunque più gradite ai singoli docenti interessati. C'è poi un ulteriore ostacolo, e cioè che esista (o almeno possa essere legittimamente dichiarata dal consiglio di Facoltà e ratificata dal CUN) l'"affinità" tra l'insegnamento militare e quello ufficialmente ricoperto dal docente interessato. Se si considerano i casi (invero pochissimi) di professori associati e ordinari che potrebbero essere interessati a trasferirsi per "chiamata" su insegnamenti "militari", si vede immediatamente la "non affinità" tra le materie ufficialmente insegnate nell'università statale e quelle "militari". In altri casi, in cui l'"affinità" teoricamente potrebbe esistere (es. tra "storia contemporanea" e "storia militare", oppure tra "teoria delle relazioni internazionali" e "studi strategici") si deve constatare l'assoluta mancanza di incentivi da parte dei docenti a mutare uno status in senso deteriore. Tale mancanza di incentivi è dimostrata dal fatto che "storia militare" e "studi strategici" non

figurano, per ora, nei raggruppamenti concorsuali di "storia contemporanea" e di "teoria delle relazioni internazionali", in conseguenza del fatto che non sono state inserite negli statuti universitari se non per tenere conto di particolarissime situazioni ad personam.

In conclusione la concreta attivazione di insegnamenti "militari", anche se previsti di statuto, appare molto difficile, sia attraverso il meccanismo della messa a concorso sia attraverso il meccanismo della chiamata, i quali sono interamente e saldamente dominati dalla costellazione delle discipline accademiche consolidate prima del 1980. Tale costellazione ha assunto, dopo le riforme del 1980, una conformazione estremamente rigida (in particolar modo per le facoltà umanistiche, giuridico-economiche, politologiche e sociologiche, dichiarate a "sviluppo zero", in cui il numero dei posti a concorso non può superare quelli attualmente in organico lasciati scoperti, fatta eccezione per quelli "aggiuntivi" calcolati in riferimento alle richieste concrete degli associati "novennalisti".) Prima della riforma del 1980 era infatti possibile alle Facoltà attribuire "incarichi" di insegnamento con una certa libertà, e per questa via era possibile moltiplicare le discipline e le aree disciplinari specialistiche. Ma dopo il 1980 l'attribuzione di "incarichi" è stata soppressa, almeno per le facoltà statali (in quelle delle università private l'istituto sopravvive di fatto col nome di "professori a contratto", ma ormai senza più rapporto con una effettiva possibilità di accesso in ruolo. Anche i "contratti" che le università statali possono stipulare con docenti "esterni" (l'unica categoria esclusa è appunto quella dei docenti di ruolo e dei ricercatori universitari) debbono riguardare corsi integrativi di insegnamenti ufficiali, e in nessun caso insegnamenti previsti in statuto. Né i professori a contratto delle università statali possono avvalersi dei fondi di ricerca o partecipare all'attività degli organi di autogoverno dell'università.

4.3. Il d.d.l. sulla riforma dell'autonomia universitaria.

Nel febbraio del 1988 è stato diffuso il testo della bozza di disegno di legge sull'autonomia delle università e degli enti di ricerca elaborata da un'apposita Commissione di studio dell'Ufficio del ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica (cfr. *Ricerca scientifica e tecnologica*, anno I, n° 2, febbraio 1988, pp. 12-23).

Il d.d.l. attribuisce autonomia "normativa, statutaria e regolamentare" alle Università: "regolamentare" al CNR e agli altri enti di ricerca ad esso assimilati. Per quanto riguarda l'Università, l'autonomia normativa è attribuita alle singole sedi universitarie, che potranno, in tal modo, darsi ordinamenti autonomi e tra loro differenziati, nel rispetto dei principi generali fissati dalla legge.

Lo schema del d.d.l. sull'autonomia non tocca alcuni aspetti, già disciplinati dalla legislazione vigente o soggetto di distinte iniziative di modifica legislativa, quali ad esempio:

- il reclutamento, la distribuzione e lo stato giuridico del personale docente, ricercatore, non docente;
- gli ordinamenti didattici, con particolare riferimento ai titoli di studio rilasciati dalle Università e al loro valore giuridico;
- le norme sul diritto allo studio.

Sotto questo aspetto il d.d.l. si configura come la prima vera riforma globale dell'università che non sia subordinato alla logica della politica del personale docente, che caratterizza invece sia i "provvedimenti urgenti" del 1973 sia la legge di riforma 11 giugno 1980 n° 382.

Una volta definita l'autonomia normativa (artt. 2 e 3) il d.d.l. fissa principi generali con riferimento ai diversi contenuti dall'autonomia didattica (artt. 4-6), della ricerca (art. 7), organizzativa (art. 8), finanziaria e contabile (art. 9).

Lo schema contiene una scarna disciplina dei raccordi tra amministrazione centrale ed atenei (artt. 10-11) lungo due direttrici:

- a) rafforzamento del carattere rappresentativo del Consiglio Universitario Nazionale (CUN) che diviene organismo espo-

nenziale non più soltanto dei docenti, per disciplina scientifica (=facoltà), ma anche delle sedi universitarie, e viene dotato di poteri consultivi, deliberativi e di proposta sui più rilevanti atti relativi all'organizzazione e all'attività del sistema universitario.

b) istituzione (art. 11) di un ufficio indipendente di valutazione dell'efficacia e dei risultati dell'attività delle Università, secondo l'esempio francese.

L'art. 1 definisce la "natura e le funzioni delle università". Quanto alla "natura" giuridica, sono "enti pubblici e si danno ordinamenti autonomi ai sensi del'art 33, ultimo comma, della Costituzione, con propri statuti e regolamenti".

Quanto alla funzione dell'Università, essa riguarda anzitutto la didattica: "provvedono alla formazione di primo, secondo e terzo livello (diploma, laurea e specializzazione) degli studenti universitari, preparano i giovani ricercatori (dottorato di ricerca) e insegnanti e svolgono servizi didattici integrativi volti, fra l'altro, all'inserimento dei diplomati e laureati nel mondo del lavoro e alla formazione ricorrente".

La seconda funzione è costituita dalla ricerca: conformemente già stabilito dall'art. 63 del DPR n° 382/1980, le università sono "sedi primarie della ricerca scientifica". Il principio legittima la riserva del 60 per cento dei fondi annualmente disponibili per la ricerca scientifica già disposta dalla legge 21 febbraio 1980 n° 28.

Il 4° comma dell'art. 1 riconosce come "funzione" dell'università anche la "collaborazione di enti pubblici e privati", sulla quale ci soffermeremo nel prossimo paragrafo.

Nel campo della didattica l'autonomia si traduce nella libertà di fissare per lo statuto i corsi di laurea, di diploma e di specializzazione, nonché i servizi didattici integrativi, e l'organizzazione delle strutture didattiche (organizzazione degli insegnamenti e degli studi, distribuzione dei compiti e del carico didattico, determinazione dei curricula, procedure di valutazione e verifica dei risultati didattici), costituite a base elettiva e incaricate di presentare relazioni annuali ai Consigli di Facoltà e ai Senati accademici.

Nel campo della ricerca l'autonomia si traduce nell'assicurare mezzi finanziari alle università, e ai docenti e ricercatori l'accesso ai finanziamenti, l'utilizzazione delle strutture e degli apparati tecnici necessari e la funzione, nel quadro della programmazione didattica, dei periodi di esclusiva attività di ricerca presso centri di ricerca italiani, stranieri e internazionali. Come meglio si vedrà più oltre, le università sono libere di accettare finanziamenti e contributi per ricerche finalizzate, e di stipulare contratti e convenzioni per le ricerche e attività di servizio a favore dello Stato e di enti pubblici e privati.

4. 4. La collaborazione con lo Stato e con enti pubblici e privati.

L'art. 66 del DPR 11 luglio 1980 n° 382 stabilisce che le Università, purché non vi osti lo svolgimento della loro funzione scientifica didattica, possono eseguire attività di ricerca e consulenza stabilite mediante contratti e convenzioni con enti pubblici e privati, la cui esecuzione di nome sarà affidata ai dipartimenti o, qualora questi non siano costituiti, agli istituti o alle cliniche universitarie o ai singoli docenti a tempo pieno.

Il personale docente e non docente che collabora a tali prestazioni può essere ricompensato sino a una somma annua totale non superiore al 30 per cento della retribuzione complessiva. In ogni caso la somma erogata per il personale non può superare il 50 per cento dei proventi globali delle prestazioni. Questi ultimi sono ripartiti secondo un regolamento approvato dal consiglio di amministrazione dell'Università sulla base di uno schema predisposto, su proposta del CUN, dal ministro dell'Università e della RST. Il regolamento determina la somma da destinare per spese di carattere generale sostenute dall'Università e i criteri per l'assegnazione al personale della somma residua. Gli introiti rimanenti sono destinati ad acquisto di materiale didattico e scientifico e a spese di funzionamento dei dipartimenti, istituti o cliniche che hanno eseguito i contratti e le convenzioni. L'attuazione dell'art. 66 è stata disposta con DM

30 dicembre 1981.

L'art. 27 stesso DPR consente convenzioni con enti pubblici e privati per l'uso di strutture universitarie per lo svolgimento di attività didattiche integrative di quelle universitarie, finalizzate al completamento della formazione accademica e professionale.

L'art. 92 stesso DPR consente la stipula di convenzioni con enti culturali, scientifici ed economici pubblici e privati per la sperimentazione di nuove modalità didattiche e al fine di aggiornamento e al fine di aggiornamento e riqualificazione professionale dei docenti.

L'art. 115 del DPR 11 luglio 1980 n° 382 stabilisce che gli enti privati hanno diritto alla designazione di un proprio rappresentante in seno al consiglio d'amministrazione dell'Università qualora versino all'ateneo un contributo annuo non inferiore a lire 100 milioni (tale minimo può essere adeguato con successivi decreti ministeriali).

Il d.d.l. sulla autonomia delle università amplia notevolmente il quadro della collaborazione dell'Università con lo Stato e con gli altri enti pubblici e privati, che riconosce, al 4° comma dell'art. 1, come complemento delle funzioni caratteristiche dell'università. Tale comma prevede infatti:

- a) collaborazione tra università ed enti pubblici e privati per:
 - organizzazione delle biblioteche, dei sistemi informativi e di altri servizi;
 - predisposizione di attrezzature didattiche e di ricerca;
- b) istituzione, in collaborazione tra le Università e con enti pubblici e privati, di centri interuniversitari per le attività di comune interesse.

Tali collaborazioni possono attuarsi con convenzioni o mediante costituzione di consorzi.

L'art. 4, 4° comma, prevede che le università possono stipulare contratti e convenzioni con le amministrazioni dello Stato e con gli enti pubblici e privati per l'organizzazione di corsi di perfezionamento e di formazione ricorrente.

L'art. 7, 3° comma, stabilisce che le università sono libere di accettare finanziamenti e contributi per ricerche finalizzate e

di stipulare contratti e convenzioni per ricerche e attività di servizio a favore dello Stato e di enti pubblici e privati. Tali attività di ricerca sono inserite in un programma annuale o pluriennale di attività di ciascuna struttura scientifica.

L'art. 7, 2° comma, consente ai ricercatori e docenti di fruire, nel quadro della programmazione didattica, di periodi di esclusiva attività di ricerca, presso centri di ricerca italiani, stranieri e internazionali.

Gli artt. 1, 7, 12 e 16 del DPR 10 marzo 1982 n° 162 ricordano l'istituzione di scuole dirette a fini speciali, di scuole di specializzazione e di corsi di perfezionamento, i quali fanno parte dell'ordinamento universitario e concorrono a realizzare i fini istituzionali delle Università. L'istituzione di scuole deve essere disposta nello statuto delle Università. I corsi di perfezionamento, di durata non superiore ad un anno, possono invece essere attivati anche a seguito di convenzioni, ivi comprese quelle previste dall'art. 92, 2° e 3° comma, del DPR n° 382/1980, con lo Stato e con gli altri enti pubblici e privati. L'attivazione del corso di perfezionamento è operata con decreto del rettore su conforme parere o su proposta della facoltà interessata e previo parere favorevole del consiglio di amministrazione.

Le scuole dirette ai fini speciali comportano il conseguimento di diplomi post-secondari per l'esercizio di uffici o professioni, per i quali non sia necessario il diploma di laurea, ma sia richiesta ugualmente una formazione culturale e professionale nell'ambito universitario.

Le scuole di specializzazione consentono il conseguimento, successivamente alla laurea, di diplomi che legittimino nei rami di esercizio professionale l'assunzione della qualifica di specialista.

I corsi di perfezionamento rispondono ad esigenze culturali di approfondimento in determinati settori di studio o ad esigenze di aggiornamento o riqualificazione professionale e di educazione permanente.

4. 5. Bilancio dell'attuale collaborazione Difesa-Università.

La collaborazione Difesa-Università riguarda attualmente entrambi i settori dell'attività di ricerca e dell'attività didattica.

Per quanto riguarda la collaborazione Difesa-Università nel campo della ricerca, essa riguarda finora pressoché esclusivamente il settore della ricerca scientifica e tecnologica. Non risultano tuttavia disponibili dati relativi al numero e al tipo di convenzioni stipulate tra il ministero della Difesa e le università ai fini della ricerca scientifica e tecnologica.

Non risultano essere mai stati stipulati contratti e convenzioni di ricerca tra l'amministrazione della Difesa e l'Università nel settore degli studi strategici e militari. I contratti di ricerca finora stipulati dal Centro Militare di Studi Strategici sono stati infatti stipulati con singoli docenti universitari, in modo particolare nella forma di acquisto dei diritti d'autore sugli elaborati prodotti, e comunque al di fuori delle ipotesi di collaborazione previste dalla legge n° 382/1980.

La collaborazione quantificabile è invece quella relativa al settore didattico.

Un primo gruppo di disposizioni di legge riguarda il "riconoscimento di studi presso Accademie militari" (Leggi 9 giugno 1964 n° 405, 20 novembre 1971 n° 1095, parere della I Sez. Cons. di Stato 20 ottobre 1972 n° 429/72, circ. min. 8 ottobre 1975 n° 1012 sull'applicazione della legge 1095/71), integrate dalle più numerose "disposizioni relative agli studi di ingegneria" (cfr. *L'Ordinamento*, cit., §§ 557-569, vol. III, pp. 16 ss.).

L'art. 105 del DPR n° 382/1980 stabilisce che le Accademie militari, l'Istituto idrografico della Marina e gli altri istituti militari di istruzione superiore per la formazione e la specializzazione degli Ufficiali delle Forze Armate e dei Corpi Armati dello Stato, possono attribuire gli insegnamenti nelle materie "non militari" in relazione alle proprie esigenze didattiche, risultati dai piani di studio approvati annualmente dal Ministro competente, al seguente personale:

a) professori straordinari, ordinari e assistenti dei ruoli organici

delle Accademie militari e dell'Istituto Idrografico della Marina, in aggiunta all'insegnamento d'obbligo;

b) professori straordinari, ordinari e associati di ruolo nelle università statali anche a tempo pieno in aggiunta all'insegnamento d'obbligo, previo nulla osta dei consigli di facoltà;

c) lettori di lingua straniera;

d) professori a contratto secondo le modalità dell'art. 25, nei limiti del 10 per cento degli insegnanti.

Ai docenti di cui alle lettere a) e b) del precedente comma gli insegnamenti vanno attribuiti con decreto del Ministro dell'amministrazione cui appartiene l'accademia o l'istituto.

Ai docenti di cui alla lettera c) del precedente primo comma gli insegnamenti vanno attribuiti mediante la stipulazione di contratto di diritto privato a tempo determinato.

La collaborazione tra università, accademie e istituti anche ospedalieri militari può assumere aspetti istituzionali attraverso convenzioni da stipularsi da parte delle amministrazioni interessate.

Allo scopo di incentivare lo studio e l'aggiornamento e la ricerca, al personale docente appartenente ai ruoli organici delle accademie militari e dell'istituto idrografico della Marina, può essere consentito, previo nulla osta degli Enti di appartenenza e di concerto con i consigli di facoltà di svolgere attività didattica e di ricerca presso le università statali.

In base alle convenzioni previste dal 4° comma art. 105 stipulate dall'amministrazione della Difesa, gli insegnamenti nelle materie "non militari" sono generalmente attribuiti a professori di ruolo (ordinari e associati) delle università viciniori alle sedi delle Accademie e istituti (Torino, Firenze, Pisa, Modena, Napoli, Roma). Gli allievi dell'Accademia di Sanità di Firenze e del corso per aspiranti commissari di polizia seguono i corsi rispettivamente presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Firenze e la Facoltà di Giurisprudenza dell'università di Roma "La Sapienza".

Il nuovo ordinamento quadriennale degli studi presso l'Accademia Militare e le Scuole d'applicazione dell'Esercito e dei Carabinieri, in vigore dall'anno accademico 1984-85 prevede la

creazione di due dipartimenti: uno a carattere scientifico e l'altro a carattere giuridico-amministrativo. Gli allievi, in base alle loro inclinazioni e alle esigenze istituzionali, possono seguire, in alternativa, corsi di laurea in scienze dell'informazione, ingegneria, economia e commercio, giurisprudenza, scienze politiche, con l'avvicinamento alla laurea per alcuni corsi oppure il ciclo completo (senza la tesi) per altri: gli allievi possono poi completare gli studi e/o sostenere la tesi di laurea presso le università civili (cfr. *Libro bianco della Difesa*, ed. 1985, I, pp. 108-109).

Alla forma didattica delle "scuole di specializzazione" hanno fatto fin ora ricorso, come sottolinea Luigi Bignardi (in *Rivista Militare*, n° 4/1988, p. 89) "solamente i servizi di sanità dell'Esercito attraverso convenzioni con Università (Facoltà di medicina) prossime ad Ospedali militari in possesso di qualificate attrezzature nonché di un adeguato numero di posti letto, necessario per ottenere un aumento di posti di specializzazione da destinare a ufficiali laureati in medicina e chirurgia". Si tratta degli ospedali militari di Torino, Verona, Bologna, Firenze, Roma e Bari, per un totale di 13 scuole di specializzazione (4 delle quali in "chirurgia generale" e le altre 9 relative ad altre specializzazioni mediche).

POSSIBILI INTERVENTI DELL'AMMINISTRAZIONE
DELLA DIFESA PER LO SVILUPPO
DELLA COLLABORAZIONE CON L'UNIVERSITÀ
E DEGLI STUDI E INSEGNAMENTI UNIVERSITARI
A CARATTERE STRATEGICO-MILITARE.

5. Criteri generali.

Dall'analisi fin qui condotta risultano inequivocabilmente tre fattori fondamentali:

a) il rapporto di collaborazione Difesa-Universitaria non è mai stato soggetto fin ora di alcuna iniziativa complessa volta alla sua incentivazione, né in sede legislativa né in sede amministrativa.

b) non vi è alcun modo di configurare un qualsiasi intervento amministrativo, per quanto diretto, volto a incentivare la creazione di nuovi insegnanti "militari" nelle università civili, benché tale creazione appaia il presupposto fondamentale per un solo sviluppo non solo della didattica, ma anche della stessa ricerca universitaria nel settore degli studi strategico-militari.

c) l'amministrazione della Difesa non è adeguatamente rappresentata nell'ordinamento della ricerca scientifica in Italia, e non sembra essersi avvalsa, se non in settori estremamente limitati della ricerca e della didattica, degli stessi strumenti legislativi che consentono la collaborazione tra l'Università e le Amministrazioni dello Stato.

La ragione strutturale di fondo sembra essere costituita non tanto dalle prevenzioni radicate nell'ambiente universitario e della ricerca scientifica ad un maggiore coinvolgimento nelle finalità istituzionali della difesa per tema di una presunta "militarizzazione", quanto soprattutto dalla scarsa disponibilità del-

l'amministrazione della difesa a ridefinire le proprie competenze in materia di ricerca e didattica militare e soprattutto l'organizzazione interna di queste attività secondo principi comuni con quelli che informano l'attività di ricerca e didattica condotta nelle università e negli altri organi nazionali di ricerca.

Tale scarsa disponibilità costituisce l'ostacolo fondamentale al conseguimento di due obiettivi che potrebbero considerarsi strategici e prioritari:

a) il pieno coordinamento tra l'attività di ricerca militare svolta dall'amministrazione della Difesa e quelle svolte nelle università e dagli organi nazionali della ricerca scientifica.

b) il riconoscimento del carattere di istituti universitari, per lo meno di alta cultura, se non agli istituti di reclutamento e formazione basica degli Ufficiali (che svolgono esclusivamente attività didattica e non di ricerca, se non nel settore e ai fini della didattica stessa), quanto meno agli istituti di formazione superiore (Scuole di guerra e Centri Alti Studi Difesa).

Nel settore degli studi strategici e militari, in particolare, sembra giocare un peso determinante la scarsa disponibilità degli Stati Maggiori ad avvalersi in modo continuativo, sistematico e istituzionale di ricerche esterne, non solo presso le Università e gli istituti pubblici e privati specializzati, ma anche presso enti autonomi da costituire alle dirette dipendenze del Ministro della Difesa. E ciò verosimilmente nel timore che tali ricerche possano compromettere le imprescindibili esigenze di riservatezza e di sicurezza, e sovrapporsi agli studi a carattere necessariamente più tecnico e finalizzato che vengono condotti dagli organi di studio e di ricerca presso gli stessi Stati Maggiori.

Si tratta di timori indubbiamente fondati, e di esigenze che debbono essere accuratamente valutate e tenute presenti. Ma si tratta di vedere fino a che punto la politica di rigorosa delimitazione delle competenze istituzionali non possa mostrarsi alla lunga controproducente, attenuando eccessivamente il ruolo di indirizzo e di coordinamento che gli Stati Maggiori potrebbero invece inutilmente svolgere in settori della ricerca strategico-militare "pura" finora condotta senza nessun controllo al di

fuori dell'amministrazione della Difesa. Sussiste infatti il rischio che le teorie e le analisi, spesso non sufficientemente fondate su dati di fatto ed eccessivamente condizionate dalla pubblicistica militare e strategica prodotta all'estero, diffuse in modo del tutto autonomo attraverso l'università e organi di ricerca extrauniversitari, anche politicamente orientati, possano alla lunga influenzare le concrete scelte di carattere politico più di quanto possano farlo i più rigorosi studi condotti nell'ambito dell'amministrazione della Difesa.

Da tutto ciò consegue che occorre prevedere due possibili gruppi di iniziative dell'amministrazione della difesa a seconda del grado di disponibilità ad affrontare contestualmente il nodo di una riforma dell'organizzazione interna delle attività di ricerca e didattica nel settore degli studi strategico-militari. La distinzione tra i due gruppi di iniziative è anche costituita dal fatto che un primo gruppo può essere attuato attraverso semplici attività e disposizioni di carattere amministrativo, senza modificare in alcun modo l'attuale assetto della ricerca e della didattica sia universitaria sia condotta in ambito difesa: mentre un secondo gruppo di iniziative può essere attuato esclusivamente attraverso una modifica legislativa o regolamentare delle disposizioni vigenti, e implica un certo ricorso quindi al concerto interministeriale e in prospettiva all'approvazione parlamentare. La distinzione può essere anche definita come quella tra un "programma minimo" e un "programma massimo" di interventi.

5. 2. Il programma "minimo": iniziative dell'amministrazione della Difesa per avvalersi pienamente delle opportunità di collaborazione con l'università offerte dalla legislazione e dalla regolamentazione vigenti.

La legislazione vigente (DPR n.382/1980) e il d.d.l. sopra ricordato prevedono, peraltro in modo abbastanza generico, una quindicina di opportunità per la collaborazione tra Difesa e Università.

Per comodità di esposizione le abbiamo divise in tre categorie: a) i servizi che l'Università può offrire alla Difesa: b) i servizi che la Difesa può offrire all'Università: c) le attività di interesse comune.

I servizi che l'Università può offrire alla Difesa riguardano le seguenti attività: 1) ricerca, 2) consulenza, 3) didattica, perfezionamento e formazione permanente.

Per quanto riguarda la ricerca e la consulenza, l'art. 66 del DPR n.382 prevede la possibilità di stipulare "contratti" e "convenzioni" di "ricerca" e di "consulenza" tra l'Università e enti pubblici e privati, e quindi anche, evidentemente, la Difesa. Tuttavia tali contratti e convenzioni offrono interesse piuttosto scarso nel settore degli studi strategici e militari, in cui è piuttosto difficile configurare un ruolo specifico degli istituti e dei dipartimenti attualmente costituiti, mentre le "expertises" che la Difesa può utilizzare sono quelle dei singoli ricercatori e docenti universitari. Con questi ultimi possono essere stipulati contratti di ricerca certamente meno onerosi in termini finanziari per l'amministrazione della Difesa, e sicuramente più incentivanti per gli stessi universitari, data la disciplina cui all'art. 66 sottopone detti contratti e convenzioni ("il personale docente e non docente può essere ricompensato fino a una somma annua totale non superiore al 30 per cento della retribuzione complessiva. In ogni caso la somma così erogata al personale non può superare il 50 per cento dei proventi globali delle prestazioni").

Anche l'art. 7, 3° comma, del citato d.d.l. menziona in modo specifico "contratti e convenzioni per ricerche e attività di servizio a favore dello Stato", nonché "finanziamenti e contributi per le ricerche finalizzate". Si tenga presente che in base all'art. 115 del DPR n° 382 i contributi annui non inferiori a 100 milioni (cifra rivalutabile) da parte di enti pubblici e privati danno diritto alla designazione di un rappresentante dei contributori in senso al consiglio di amministrazione dell'università beneficiata.

L'utilità dei contratti e delle convenzioni di ricerca dei finanziamenti per le ricerche finalizzate all'università, anziché a sin-

goli docenti ricercatori universitari nasce nel settore della ricerca scientifica e tecnologica, dove assume importanza essenziale l'attività di laboratorio e la collaborazione di personale non docente; altrove si può riscontrare solo nel caso in cui l'amministrazione non disponga delle informazioni relative alle "expertises" dei singoli docenti e non sia pertanto in grado di stipulare oculatamente contratti di diritto privato con ciascuno di essi. Si ricordi che anche i docenti a tempo pieno possono svolgere, (ai sensi dell'art. 11, 5° comma, lett. b), "attività scientifiche e pubblicistiche espletate al di fuori dei compiti istituzionali, purché non corrispondano ad alcun esercizio professionale", (nonché ai sensi della lett. a) stesso articolo e comma, partecipare "ad organi di consulenza tecnico-scientifica dello Stato, degli enti pubblici territoriali e degli enti di ricerca".

Nel settore dell'attività didattica, di perfezionamento e di formazione permanente, l'art. 27 del DPR n° 382 prevede la possibilità di convenzione per uso di strutture universitarie per lo svolgimento di attività didattiche integrative di quelle universitarie finalizzate al completamento della formazione accademica e professionale. Gli artt. 1 e 16 del DPR 10 marzo 1982 n° 162 e l'art. 4, 4° comma, del d.d.l. citato prevedono contratti e convenzioni con enti pubblici a privati per lo svolgimento dei corsi di perfezionamento e formazione ricorrente. In teoria sarebbe possibile organizzare corsi di perfezionamento e di formazione ricorrente di personale dell'Amministrazione della Difesa presso le università. Ma ciò sarebbe scarsamente utile ai fini dello sviluppo degli studi strategici e militari perché, come si è visto, attualmente presso le università statali o private non esistono non solo dipartimenti o istituti specializzati, ma neppure un numero sufficiente di cattedre o almeno di corsi suscettibili di offrire la necessaria qualificazione. L'Amministrazione potrebbe manifestare la propria disponibilità a instaurare questo tipo di convenzioni con l'università, ma occorrerebbe attendere molti anni, forse decenni, prima che per questa strada si possa incentivare un riconoscimento di cattedre e di dipartimenti specializzati nel settore della ricerca strategico-militare.

Altre convenzioni potrebbero riguardare i servizi che l'Amministrazione della Difesa potrebbe offrire alle università. Si tratta essenzialmente di quanto previsto dall'art. 382 (convenzioni per la sperimentazione di nuove modalità didattiche e al fine di aggiornamento e riqualificazione professionale dei docenti) e di disposizioni previste dal d.d.l. di riforma. Queste ultime riguardano a) la collaborazione per l'organizzazione di biblioteche e sistemi informativi; b) l'istituzione di borse di studio per studenti universitari e giovani laureati; c) l'istituzione di borse di studio per stages all'estero per docenti e ricercatori universitari, ma anche per dottori di ricerca e studenti. In questo modo l'Amministrazione della Difesa potrebbe incentivare tesi di laurea e di dottorato, aventi per oggetto argomenti relativi agli studi strategici e militari. Più difficile sarebbe configurare l'eventuale assunzione di oneri per le borse di studio per il dottorato di ricerca a carico dell'Amministrazione della Difesa in aggiunta a quelle bandite dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, in quanto le convenzioni per il dottorato di ricerca sono di esclusiva competenza dell'università, e la legge non prevede convenzioni al riguardo.

Il terzo gruppo di opportunità riguarda le convenzioni tra la pubblica amministrazione (ivi compresa quella della Difesa) e le università per l'istituzione di Scuole universitarie dirette a fini speciali (formazione post-liceale) e le scuole di specializzazione, previste rispettivamente dagli artt. 1 e 7 e 1 e 12 del DPR 10 marzo 1982 n° 162, nonché di "centri interuniversitari per l'attività di comune interesse" (previsti dal d.d.l. di riforma). Attualmente non esistono scuole di specializzazione o scuole dirette a fini speciali che presentino interesse per la Difesa se non nel settore della sanità militare. Quanto ai centri interuniversitari, attualmente essi sono previsti esclusivamente tra le università, sulla base dell'art. 91 del DPR n° 382. L'unico centro interuniversitario che abbia qualche rilevanza ai fini degli studi strategico-militari attualmente costituito è quello promosso dalle università di Pisa, Padova e Torino con la denominazione di "Centro interuniversitario di studi e ricerche

storico-militari”.

È d'altronde molto difficile configurare attività di specifico interesse comune tra l'Amministrazione della Difesa e i centri interuniversitari, fin tanto che questi ultimi non assumano qualche rilevanza ai fini della ricerca, della didattica o della formazione della postuniversitaria: attività che sono riservate rispettivamente ai singoli docenti e all'attuale struttura (istituti e dipartimenti), alle facoltà e corsi di Laurea, e ai consorzi di università per la formazione dei dottori di ricerca.

La costituzione di scuole di specializzazione può essere incentivata direttamente, ma l'iniziativa deve necessariamente partire da singole università. Ed è molto difficile che si possano costituire scuole di specializzazione in politica della difesa, o in analisi della difesa e simili fin tanto che non esistono dipartimenti e facoltà di questo tipo, dato che le scuole di specializzazione non hanno in genere un carattere interfacoltà, ma rilasciano diplomi collegati a determinate lauree.

5. 3. Il programma “massimo”: iniziative dell'amministrazione della Difesa per la formazione e il riconoscimento giuridico di una qualificazione di ricerca nel settore strategico-militare di livello universitario.

Il problema di fondo del mancato decollo della ricerca strategico-militare in Italia è costituito dal mancato riconoscimento di essa come settore autonomo sia rispetto al settore degli studi tecnico-professionali degli ufficiali sia rispetto al settore costitutivo delle discipline a carattere generale dalla cui specializzazione e applicazione specializzata si è andato configurando il settore di cui sembra ormai urgente il riconoscimento.

È chiaro che un passo decisivo verso tale riconoscimento da parte delle università sarebbe costituito da un'iniziativa dell'Amministrazione della Difesa che provvedesse anzitutto a riconoscere l'autonomia all'interno della costellazione attuale degli insegnamenti impartiti nelle scuole e nei centri di formazione e qualificazione del personale militare.

Esistono materie come "economia militare", "sociologia militare", "politica di sicurezza" "ricerche sulla pace", "storia delle istituzioni militari", "geografia militare e strategica", che non vengono insegnate a nessun livello della formazione degli ufficiali. E le stesse cattedre di "storia militare e studi strategici" sono conferite con criteri eccessivamente differenti da quelli con i quali vengono conferite le cattedre universitarie.

Per molte ragioni sarebbe difficile, e forse anche inutile, prevedere uno spazio per queste nuove materie all'interno delle Accademie e degli istituti di reclutamento, e perfino delle stesse Scuole e istituti di guerra. Si potrebbe tuttavia configurare per esse uno spazio autonomo a livello del Centro Alti Studi Difesa. In aggiunta agli attuali compiti, potrebbe essere ad esso attribuita la specializzazione in "analisi della difesa" di un numero limitato di frequentatori, per metà civili e per il resto ufficiali superiori delle Forze Armate, cui potrebbe essere attribuito al termine del corso un "attestato" o "diploma" di specializzazione, riconoscendo ad essa una certa rilevanza, in un primo momento, esclusivamente all'interno dell'amministrazione della difesa: per esempio ai fini della destinazione a determinati incarichi (per gli ufficiali) oppure ai fini dell'attribuzione di contratti di collaborazione, consulenza e ricerca per l'Amministrazione della Difesa (per i civili). Un attestato autorevole, conseguito in modo rigoroso, potrebbe avere importanza anche presso quei settori della società civile, dall'industria all'informazione, alle forze politiche e sociali, nonché delle stesse istituzioni dello Stato, che si avvalgono di consulenze in materia di politica militare e di sicurezza. E sarebbe forse in seguito pensabile di riconoscere uno statuto universitario a tale corso di specializzazione.

I docenti delle materie previste nel nostro corso dovrebbero essere reclutati a contratto, come generalmente avviene da parte delle università private, scegliendoli tra ufficiali generali, i professori universitari, i diplomatici di alto rango ed esperti di fama internazionale, anche stranieri. La scelta dovrebbe avvenire mediante concorso nazionale, e rigorosi criteri di selezione delle domande sulla base dei titoli scientifici e delle pubblica-

zioni prodotte dai candidati, a cura di una commissione giudicatrice nominata dal ministro con criteri e modalità necessariamente diversi da quelli relativi alle commissioni di concorsi universitari, ma che assicurino le indispensabili garanzie. I contratti di insegnamento dovrebbero essere biennali, e non rinnovabili per non più di due volte in un decennio, in modo da garantire il necesario ricambio e impedire la "ruolizzazione" dei docenti. Quest'ultima sarebbe essenziale nella fase attuale, mancando ancora solidi criteri di selezione ed essendo troppo limitato il livello che questo settore di studi ha raggiunto in Italia.

In tal modo si favorirebbe la creazione di una sorta di "ente di paragone" che potrebbe indurre il clima culturale necessario ad un pieno riconoscimento di questo settore della ricerca anche da parte delle università

In altre parole l'Amministrazione della Difesa non può aspettarsi che l'università riconosca e qualifichi per prima un settore di studi che attualmente non viene riconosciuto e qualificato pienamente neanche dalla stessa amministrazione militare, e che viene sostanzialmente identificato con l'attività di ricerca iperfinalizzata condotta dagli organi tecnici della difesa.

BOZZA DI DECRETO DEL MINISTERO DELLA DIFESA

STATUTO DEL CORSO DI SPECIALIZZAZIONE IN ANALISI DELLA DIFESA DEL CASD

Capo I - norme generali

Art. 1. Istituzione del corso di specializzazione in "analisi della difesa"

Nell'ambito del Centro Alti Studi Difesa è istituito il corso di specializzazione in "analisi della difesa".

Il corso ha durata biennale.

Art. 2. Attestato di specializzazione in "Analisi della Difesa"

Il corso di cui all'art. precedente rilascia ai frequentatori che abbiano superato tutti gli esami corrispondenti agli insegnamenti previsti nell'ordine degli studi e discusso con esito positivo la tesi di specializzazione, un attestato di specializzazione in "analisi della difesa".

Il possesso dell'attestato di cui al comma precedente costituisce titolo preferenziale:

- a) per l'impiego in determinati incarichi, indicati con successivo decreto del ministro della difesa, degli ufficiali delle Forze Armate in servizio attivo, compatibilmente con le esigenze di servizio e con la progressione della carriera;
- b) per l'attribuzione di contratti di ricerca e collaborazione esterna con l'Amministrazione della difesa nel settore di studi e ricerche attinenti a quello di specializzazione (1);
- c) per l'attribuzione di contratti di insegnamento presso il Corso di specializzazione in "analisi della difesa", secondo i criteri indicati nel successivo art. 16, lettera f). Il conseguimento dell'attestato di specializzazione in "analisi della difesa" è iscritto nel foglio matricolare degli ufficiali delle Forze Armate assie-

(1) A tal fine saranno modificate le norme e i criteri stabiliti nel Titolo IV delle "Norme di funzionamento" del Centro Militare di Studi Strategici dipendente dal Centro Alti Studi di Difesa.

ma all'indicazione del titolo della tesi di specializzazione.

L'attestato di specializzazione non produce vantaggi di carriera.

Capo II - Ordinamento del Corso

Art. 3. Ordinamento del Corso di specializzazione

Il Corso di Specializzazione in "analisi della difesa" del Centro Alti Studi Difesa comprende i seguenti organi:

- a) il Direttore;
- b) il Consiglio del Corso di specializzazione
- c) il Consiglio di Amministrazione del Corso.

Art. 4. Il Direttore del Corso di specializzazione

Le funzioni di Direttore del Corso di specializzazione in "analisi della difesa" sono attribuite al Presidente del Centro Alti Studi della Difesa.

Il Direttore del Corso di specializzazione presiede il Consiglio del Corso e il Consiglio di Amministrazione del Corso e provvede a rendere esecutive le delibere.

Il Direttore del Corso di specializzazione presenta annualmente una relazione sull'attività svolta al Ministro della Difesa.

Per l'espletamento dei propri compiti il Direttore si avvale di un ufficio di segreteria retto da un ufficiale superiore delle Forze Armate.

Art. 5. Il Consiglio del Corso di specializzazione

Il Consiglio del Corso di specializzazione in "analisi della difesa" è costituito dai docenti titolari degli insegnamenti previsti dall'ordine degli studi di cui al successivo art. 8.

Al consiglio del Corso sono richiesti pareri e sono riconosciuti poteri di proposta nelle materie attribuite al Direttore del Corso.

Il Consiglio del Corso approva il regolamento interno, contenente anche disposizioni per lo svolgimento dell'attività didattica e di accertamento del profitto.

Il Consiglio del Corso è competente a dichiarare l'affinità tra gli insegnamenti indicati nell'ordine degli studi di cui al successivo art. 8 e tra questi ultimi e quelli riconosciuti dagli statuti universitari ai fini previsti dal successivo art. 15, 3° comma (2).

Il Consiglio del Corso attribuisce le supplenze degli insegnamenti non attivati nei casi e nei limiti previsti dal successivo art. 20.

In composizione allargata a tre rappresentanti eletti dai frequentatori il Consiglio del Corso discute e delibera in merito all'organizzazione dell'attività e alla sperimentazione didattica, fatta comunque salva l'autonomia scientifica e didattica dei docenti nell'ambito del rispettivo insegnamento.

Il Consiglio del Corso può istituire al proprio interno speciali Commissioni di studio anche a carattere permanente, e designa i membri delle Commissioni di esami di cui al successivo art. 30.

Il Consiglio del Corso approva, su proposta del Direttore del Corso o di uno dei componenti, l'inserimento di pubblicazioni scientifiche di docenti e frequentatori del Corso nella Collana del Corso di specializzazione.

Art. 6. Il Consiglio di amministrazione del Corso

Il Consiglio di Amministrazione del Corso di specializzazione in "analisi della difesa" è composto dai seguenti membri:

- a) i membri del Consiglio direttivo del Centro Militare di Studi Strategici dipendente dal Centro Alti Studi Difesa;
- b) tre rappresentanti dei docenti del Corso eletti con mandato annuale;
- c) un rappresentante dei frequentatori del Corso eletto con mandato annuale.

Il Consiglio di amministrazione del Corso approva il bilancio di previsione e consuntivo presentato dal Direttore del Corso.

(2) V. Art. 1-bis Disposizioni transitorie

Il bilancio di previsione indica annualmente la quota da destinare al Fondo per pubblicazioni scientifiche dei docenti e frequentatori del corso.

Art. 7. Servizi amministrativi, didattici e logistici.

I servizi amministrativi, didattici e logistici sono coordinati dalla Segreteria del Corso di specializzazione in "analisi della difesa".

La gestione contabile e amministrativa dei fondi è attribuita alla sezione amministrativa del Centro Alti Studi Difesa.

Per lo svolgimento delle proprie attività il Corso di specializzazione, i docenti e i frequentatori possono avvalersi delle attrezzature scientifiche, didattiche, amministrative e logistiche del Centro Alti Studi Difesa.

Art. 8. Ordine degli studi

Il Corso di specializzazione in "analisi della difesa" è articolato in due cicli di durata annuale, comprendenti i seguenti insegnamenti:

I ciclo annuale

- 1) Studi strategici I (Metodi)
- 2) Storia delle istituzioni militari contemporanee
- 3) Storia del pensiero strategico e militare e dell'Arte militare contemporanea
- 4) Sociologia militare
- 5) Geografia strategica e militare
- 6) Controllo degli armamenti e ricerche sulla pace

II ciclo annuale

- 7) Studi strategici II (Tematiche specifiche)
- 8) Economia e pianificazione militare
- 9) Logistica e problemi industriali della difesa
- 10) Ordinamento della difesa nazionale (analisi comparata)
- 11) Ordinamenti delle Forze Armate (analisi comparata)
- 12) Dottrine militari (analisi comparata)

Art.9. Modifiche di statuto

Le modifiche di statuto relative all'ordine degli studi sono

disposte con decreto del Ministro della Difesa su proposta del Direttore del Corso di specializzazione, previo parere conforme o proposta del Consiglio del Corso.

Le altre modifiche di statuto sono disposte con decreto del Ministro della Difesa su proposta del Direttore del Corso di specializzazione, previo parere del Consiglio del Corso e del Consiglio di Amministrazione del Corso.

Capo III - Dei docenti

Art. 10. Contratti di insegnamento

Per lo svolgimento dei corsi relativi agli insegnamenti di cui al precedente art.8 l'Amministrazione della Difesa si avvale di docenti a contratto.

I contratti di insegnamento presso il Corso di specializzazione in "analisi della difesa" configurano un rapporto di lavoro autonomo e hanno durata biennale.

Non possono essere stipulati più contratti di insegnamento con un medesimo docente nello stesso biennio, salva l'eventuale attribuzione di supplenze nei casi e con le modalità indicati nel successivo art. 20.

Non possono essere stipulati più di tre contratti biennali, anche consecutivi, con un medesimo docente nell'arco di un decennio.

Art. 11. Conferimento dei contratti di insegnamento

I contratti di insegnamento di cui all'art. precedente sono conferiti, in numero corrispondente a quello degli insegnamenti previsti nell'ordine degli studi del Corso, mediante concorsi per titoli a cattedre nazionale.

I concorsi di cui al comma precedente sono banditi con cadenza biennale mediante decreto del Ministro della Difesa pubblicato sulla Gazzeta Ufficiale (3).

(3) V. art. 2-bis delle Disposizioni transitorie.

Art. 12. Nomina della Commissione giudicatrice

Con il medesimo decreto di cui all'art. precedente, 2° comma, il Ministro della Difesa nomina una Commissione giudicatrice di cinque membri effettivi e due supplenti, tra cui almeno due professori universitari di ruolo della prima fascia (ordinari) effettivi e uno supplente, scelti in una rosa di complessivi quindici nomi presentata dal Direttore del Corso su proposta del Consiglio del Corso (4).

Art. 13. Categorie che possono concorrere al conferimento di contratti di insegnamento

Possono concorrere al conferimento dei contratti di insegnamento preso il Corso di specializzazione in "analisi della difesa" gli appartenenti alle seguenti categorie:

a) ufficiali delle Forze Armate di grado non inferiore a colonnello o capitano di vascello, sia in servizio attivo che della riserva, fino al compimento del 70° anno di età;

b) professori universitari di ruolo o fuori ruolo di prima e seconda fascia (ordinari, straordinari e associati), anche a tempo pieno, fino al compimento del 70° anno di età;

c) funzionari della carriera diplomatica di grado non inferiore a ministro, fino al compimento del 70° anno di età;

d) esperti di problemi della difesa di fama internazionale, anche se privi della cittadinanza italiana, fino al compimento del 70° anno di età.

Art. 14. Indicazione dell'insegnamento o degli insegnamenti per i quali si intende concorrere e produzione dei titoli scientifici

Le domande di ammissione al concorso debbono contenere, a pena di nullità, l'indicazione della categoria di appartenenza del candidato tra quelle previste dall'art. precedente, nonché dell'insegnamento o degli insegnamenti (non più di due), fra quelli indicati nel bando, per i quali il candidato intende concorrere.

(4) V. art. 3-bis delle Disposizioni transitorie.

Gli insegnamenti indicati nella domanda possono essere anche diversi da quelli indicati in precedenti domande di ammissione al concorso per il conferimento di contratti di insegnamento presso il Corso di specializzazione prodotte dal candidato.

Le domande devono contenere in allegato, in triplice copia, l'indicazione dei titoli scientifici e di ogni altro titolo di valutazione previsto dal successivo art. 16.

La Commissione giudicatrice può discrezionalmente esonerare i candidati dall'onere di produrre copia delle pubblicazioni a stampa, purché regolarmente edite in Italia o all'estero.

Art. 15. Modalità di selezione dei candidati

La Commissione giudicatrice di cui al precedente art. 12 procede all'attribuzione del punteggio a ciascun candidato secondo i criteri di cui al successivo art. 16, scartando le domande di coloro che non raggiungano almeno la metà del punteggio complessivamente a disposizione, dichiarati "non idonei".

Successivamente la Commissione ripartisce le domande dei candidati risultati idonei sulla base del punteggio ad essi attribuito in relazione a ciascuno degli insegnamenti indicati nelle domande, e attribuisce ciascun insegnamento al candidato che abbia riportato il punteggio più alto. In caso di parità di punteggio la Commissione sceglie il candidato che complessivamente risulti maggiormente idoneo per lo specifico insegnamento richiesto.

Qualora non risultino domande o candidati idonei per determinati insegnamenti, questi ultimi possono essere attribuiti a candidati idonei ma non vincitori relativamente ad altri insegnamenti, tenuto conto dell'affinità fra di essi.

Art. 16. Criteri per la valutazione dei titoli e l'attribuzione del punteggio

La commissione giudicatrice valuta i seguenti titoli, attribuendo il relativo punteggio, espresso in centesimi, nei seguenti limiti massimi:

a) pubblicazioni a stampa e produzione scientifica attinente in

modo specifico alle materie corrispondenti agli insegnamenti indicati nella domanda: 45 punti;

b) altri titoli scientifici e pubblicazioni comunque attinenti al complesso degli insegnamenti previsti nell'ordine degli studi del Corso di specializzazione: 20 punti;

c) titolarità di insegnamenti universitari ufficiali corrispondenti o affini a quelli dall'ordine degli studi: 15 punti;

d) titolarità di insegnamento presso le scuole o gli istituti di guerra delle Forze Armate corrispondenti o affini a quelli previsti dall'ordine degli studi: 10 punti;

e) titolarità di precedenti contratti biennali di insegnamento presso il corso di specializzazione in "analisi della difesa": 5 punti;

f) attestato di specializzazione in "analisi della difesa": 5 punti.

Art. 17. Oneri dei vincitori del concorso che siano in attività di servizio nella pubblica amministrazione.

I vincitori del concorso per l'attribuzione dei contratti d'insegnamento presso il Corso di specializzazione in "analisi della difesa", che appartengono alle categorie indicate nelle lett.a), b) e c) del precedente art. 13, e che si trovino in attività di servizio, hanno l'onere, a pena di decadenza, di richiedere e produrre in 30 giorni dalla comunicazione dei risultati l'autorizzazione dell'Amministrazione di appartenenza o il nulla-osta della propria Facoltà a svolgere attività di insegnamento presso il Corso di specializzazione in "analisi della difesa".

Art. 18. Obblighi dei docenti a contratto.

I docenti titolari di contratto di insegnamento presso il Corso di specializzazione sono tenuti contrattualmente, sotto pena di decadenza, a svolgere le seguenti attività:

a) partecipazione al Consiglio del Corso

b) svolgimento di non meno di trenta ore di lezione annue, secondo le modalità e i periodi determinati dal Consiglio del Corso, d'intesa con il Direttore del Corso;

c) partecipazione alle Commissioni per l'esame di specializzazione;

d) attività di guida e orientamento nell'elaborazione delle tesi di specializzazione di uno o più frequentatori, fino ad un massimo di quattro per ciascun biennio, anche al di fuori della sede del Corso di specializzazione.

Ciascun docente è tenuto a comunicare tempestivamente il programma delle lezioni, con l'indicazione delle letture consigliate ai fini della preparazione all'esame, nonché le proprie disponibilità per il ricevimento degli studenti, secondo le modalità seguite dal Consiglio del Corso in composizione allargata di cui al precedente art. 5, 6° comma.

Ciascun docente è tenuto a compilare un registro delle lezioni e delle altre attività didattiche svolte.

Il Direttore del Corso assicura l'esatto adempimento degli obblighi previsti nel presente articolo e rileva le eventuali inadempienze che danno luogo alla decadenza o alla risoluzione del contratto di insegnamento o alle penalità in esso stabilite.

Art. 19. Compensi e indennità.

L'ammontare dei compensi per i docenti a contratto non può superare, su una base annua, il 30 per cento della retribuzione complessiva lorda di un professore ordinario a tempo definito al livello iniziale della carriera.

Non sono comprese in questa cifra le indennità di viaggio e soggiorno dei docenti residenti fuori sede.

Art. 20. Supplenze

Nel caso in cui risulti scoperti uno di questi insegnamenti previsti nell'ordine degli studi, il Consiglio del Corso può attribuire la supplenza annuale ad altro docente titolare di insegnamento affine.

A nessun docente può essere attribuita più di una supplenza nel medesimo anno.

L'indennità di supplenza non può essere superiore ad un terzo dell'ammontare dei compensi di cui al precedente art. 19.

Art. 21. Numero chiuso.

Il numero massimo dei frequentatori che possono essere

ammessi al Corso di specializzazione "analisi della difesa" è di 15 all'anno.

Il limite massimo di età per l'ammissione al corso di specializzazione è di 45 anni.

Art. 22. Riserve di posti.

I posti disponibili sono riservati, nelle proporzioni indicate, agli appartenenti alle superiori categorie:

a) Ufficiali superiori delle Forze Armate in servizio attivo in possesso del titolo di Scuola di Guerra o equivalenti: 5 posti;

b) funzionari civili delle carriere direttive o diplomatica in attività di servizio presso le Amministrazioni degli Esteri e della Difesa: 2 posti;

c) docenti e ricercatori universitari di ruolo, dottori e dottorandi di ricerca: 5 posti;

d) esperti laureati indicati dalle industrie per la difesa o da centri di difesa e ricerche universitari o privati specializzati nel settore della difesa e delle relazioni internazionali: 3 posti.

Art. 23. Attribuzione dei posti

Gli ufficiali e i funzionari civili di cui all'art. precedente, lett. a) e b), sono designati dalle rispettive Amministrazioni secondo le procedure e i criteri previsti per le designazioni dei frequentatori delle sessioni del Centro Alti Studi Difesa, e possono essere scelti anche tra questi ultimi.

I frequentatori appartenenti alle categorie indicate alle lett. c) e d) dell'articolo precedente sono ammessi, a domanda, sulla base della valutazione comparativa dei titoli scientifici allegati alla domanda di ammissione.

La valutazione comparativa dei titoli di cui al comma precedente è compiuta da apposita Commissione presieduta dal Direttore del Corso e composta dal Direttore del Centro Militare di Studi Strategici e da un professore universitario di ruolo designato dal Consiglio del Corso (5).

(5) V. art. 4-bis delle Disposizioni transitorie.

Art. 24. Obblighi dei frequentatori.

A pena di decadenza, i frequentatori sono tenuti ai seguenti obblighi:

- a) frequenza delle lezioni e partecipazione all'attività didattica;
- b) elaborazione di una tesi di specializzazione sotto la guida di un docente del Corso di specializzazione.

I frequentatori che appartengono alla categoria dei docenti universitari possono essere esonerati, a domanda, dall'obbligo di frequenza delle lezioni.

Art. 25. Borse di studio.

Ai frequentatori che appartengono alle categorie dei dottori di ricerca e dei laureati esperti di cui al precedente art. 22, lett. c) e d), e che non abbiano rapporto di impiego con la Pubblica Amministrazione possono essere concesse borse di studio biennali di importo non superiore a quelle borse concesse ai dottorandi di ricerca delle università.

Le borse di studio di cui al comma precedente sono concesse dall'Amministrazione della Difesa e sono incompatibili con il contemporaneo godimento di altre borse di studio, anche se concesse da privati.

Art. 26. Indennità per i fuori sede.

Ai frequentatori che risiedano fuori sede o la cui sede di servizio sia diversa da quella del Corso di specializzazione sono riconosciute le indennità di viaggio e trasferta godute dal personale della Pubblica Amministrazione.

Capo V - Conseguimento dell'attestato.

Art. 27. Oneri dei frequentatori per il conseguimento dell'attestato.

I frequentatori conseguono l'attestato di specializzazione in "analisi della difesa" dopo aver sostenuto con esito positivo tutti gli esami relativi agli insegnamenti previsti nell'ordine degli studi nonché la discussione della tesi di specializzazione.

Art. 28. Oneri dei frequentatori per l'ammissione al 2° anno di corso.

L'ammissione al 2° anno di corso è condizionata al superamento di almeno quattro esami corrispondenti agli insegnamenti impartiti nel 1° anno di corso.

Art. 29. Sessione di esami e di specializzazione.

Le sessioni di esame sono due (estiva e autunnale) per ciascun anno di corso.

Il frequentatore che non abbia superato un esame può ripeterlo nelle sessioni successive e sino ad un massimo di due volte.

La sessione di specializzazione si svolge nella settimana successiva a quella autunnale di esami.

Art. 30. Commissioni di esami e di specializzazione.

Le commissioni di esame sono composte di cinque docenti, tra cui due supplenti, e presiedute dal docente titolare dell'insegnamento corrispondente.

Il contenuto delle domande e l'esito dell'esame è verbalizzato a cura del presidente della Commissione.

Il verbale è firmato dall'esaminato e dai componenti la Commissione.

La Commissione di specializzazione è presieduta dal docente più anziano ed è composta da tutti i docenti del Corso di specializzazione.

La Commissione di specializzazione si considera validamente costituita purché siano presenti almeno sette componenti.

Art. 31. Valutazione degli esami e della specializzazione.

La valutazione dell'esame è espressa in trentesimi.

La valutazione della specializzazione è espressa con l'attribuzione di tre gradi di qualifica: "sufficiente", "buono", "ottimo".

Per l'attribuzione delle qualifiche "buono" e "ottimo" occorre che lo specializzando abbia riportato negli esami corri-

spondenti agli insegnamenti previsti dall'ordine degli studi una media pari ad almeno 27/30.

La Commissione di specializzazione decide all'unanimità, su proposta del relatore, l'eventuale pubblicazione della tesi di specializzazione nella collana del Corso.

Disposizioni transitorie

Art. 1-bis. Dichiarazione di affinità tra gli insegnamenti previsti nell'ordine degli studi.

Nella fase di prima applicazione del presente decreto, l'affinità tra gli insegnamenti previsti nell'ordine degli studi di cui al precedente art. 5, 4° comma, può essere dichiarata, ai soli fini dell'attribuzione di insegnamenti per cui non siano risultati candidati idonei ai sensi del precedente art. 15, 3° comma, e senza pregiudizio di difformi decisioni del Consiglio di Corso, della stessa Commissione giudicatrice del concorso per conferimento dei contratti di insegnamento.

Art. 2-bis. Bando del primo concorso per l'attribuzione del contratto d'insegnamento.

In deroga da quanto previsto dal precedente art. 11, 2° comma, nella fase di prima applicazione del presente decreto il Ministro della Difesa può bandire due distinti concorsi annuali per il conferimento degli insegnamenti relativi rispettivamente al 1° e 2° anno di corso.

Art. 3-bis. Indicazione della rosa tra cui il Ministro della Difesa sceglie i membri della Commissione giudicatrice.

In deroga a quanto previsto dal precedente art. 12, nella fase di prima applicazione del presente decreto la rosa dei nomi tra cui il Ministro della Difesa sceglie i componenti della Commissione giudicatrice di ciascuno dei primi due concorsi annuali di cui all'art. 2-bis è indicata al Ministro della Difesa dal Consiglio direttivo del Centro Militare di Studi Strategici.

Art. 4-bis. Commissione per l'attribuzione dei posti di frequentatore.

Nella fase di prima applicazione del presente decreto il terzo membro della Commissione per l'attribuzione dei posti di frequentatore è un professore universitario di ruolo designato dal Consiglio direttivo del Centro di Studi Strategici.

Disposizioni finali

Il presente decreto è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

Collana del «Centro Militare di Studi Strategici»

1. «Il reclutamento in Italia» di Autori vari
2. «Storia del servizio militare in Italia dal 1506 al 1870, Vol. I
3. dal 1871 al 1918, Vol. II
4. dal 1919 al 1943, Vol. III
5. dal 1943 al 1989, Vol. IV
6. «Soppressione della leva e costituzione di Forze Armate volontarie» di Paolo Bellucci - Areno Gori
- 6a. «Riflessioni sociologiche sul servizio di leva e volontariato» di M. Marotta - S. Labonia
7. «L'importanza militare dello spazio» di Carlo Bongiorno - Stefano Abbà
Giuseppe Maoli - Abelardo Mei
Michele Nones - Stefano Orlando
Franco Pacione - Filippo Stefani
8. «Le idee di "difesa alternativa" ed il ruolo dell'Italia» di Francesco Calogero
Marco De Andreis - Gianluca Devoto
Paolo Farinella
9. «La "policy science" nel controllo degli armamenti» di Pierangelo Isernia - Paolo Bellucci
Luciano Bozzo - Marco Carnovale
Maurizio Coccia - Pierluigi Crescenzi
Carlo Pelanda
10. «Il futuro della dissuasione nucleare in Europa» di Stefano Silvestri
11. «I movimenti pacifisti ed antinucleari in Italia. 1980-1988» di Francesco Battistelli
Pierangelo Isernia - Pierluigi Crescenzi
Antonietta Graziani
Angelo Montebovi - Giulia Ombuen
Serafina Scaparra - Carlo Presciuttini
12. «L'organizzazione della Ricerca e Sviluppo nell'ambito della Difesa» di Paolo Bisogno - Carlo Pelanda
Michele Nones - Sergio Rossi
Vincenzo Oderda

- | | |
|--|---|
| 13. «Sistema di Pianificazione Generale e Finanziaria ed ottimazione delle risorse nell'ambito Difesa» | di Giuseppe Mayer - Carlo Bellinzona
Nicola Galippi - Paolo Mearini
Pietro Menna |
| 14. «L'industria italiana degli armamenti» | di Fabio Gobbo - Patrizio Bianchi
Nicola Bellini - Gabriella Utili |
| 15. «La strategia sovietica nel Mediterraneo» | di Luigi Caligaris - Kenneth S. Brower
Giuseppe Cornacchia - Chris Donnelly
James Sherr - Andrea Tani
Pietro Pozzi |
| 16. «Profili di carriera e remunerazioni nell'ambito dell'amministrazione dello Stato» | di Domenico Tria - Tonino Longhi
Arturo Cerilli - Andrea Gagnoni
Pietro Menna |
| 17. «Conversione dell'industria degli armamenti» | di Sergio Rossi - Secondo Rolfo
Nicola Bellini |
| 18. «Il trasferimento di tecnologie strategicamente critiche» | di Sergio Rossi - Fulceri Bruni Rocchia
Alessandro Politi - Sergio Gallucci |
| 19. «Nuove possibili concezioni del modello difensivo» | di Stefano Silvestri - Virgilio Ilari
Davide Gallino - Alessandro Politi
Maurizio Cremasco |
| 20. «Welfare simulation nel teatro mediterraneo» | di Maurizio Coccia |
| 21. «La formazione degli Ufficiali dei Corpi Tecnici» | di Antonio Paoletti - Arnaldo D'Amico
Aldo Tucciarone |
| 22. «ISLAM: Problemi e prospettive politiche per l'occidente» | di Roberto Aliboni - Fausto Bacchetti
Laura Guazzone
Valeria Fiorani Piacentini
Bianca Maria Scarcia Amoretti |
| 23. «Effetti sull'economia italiana della spesa della Difesa» | di Antonio Pedone - Maurizio Grassini |
| 24. «Atto unico Europeo e industria italiana per la Difesa» | di F. Onida - M. Nones - G. Graziola
G.L. Grimaldi - W. Hager - A. Forti
G. Viesti |
| 25. «Disarmo, sviluppo e debito» | di C. Pelanda |

26. «Yugoslavia. Realtà e prospettive» di C. Pelanda - G. Meyer - R. Lizzi -
A. Truzzi - D. Ungaro - T. Moro
27. «Integrazione militare europea» di S. Silvestri
28. «Rappresentanza elettiva dei mi- di G. Caforio - M. Nuciari
litari»
29. «Studi strategici e militari nelle Uni- di P. Ungari - M. Nones - R. Luraghi -
versità italiane» V. Ilari

Il Centro Militare di Studi Strategici (CeMiss), costituito con Decreto del Ministro della Difesa, è un organismo interforze che promuove e realizza ricerche su tematiche di natura politico-strategico-militare, avvalendosi anche di esperti e di centri di ricerca esterni con i quali vengono conclusi convenzioni e contratti di ricerca; sviluppa, inoltre, la collaborazione tra le Forze Armate, le Università e i Centri di ricerca italiani e stranieri nonché con altre Amministrazioni ed Enti che svolgono attività di studio nel settore della sicurezza e della difesa; promuove la specializzazione di giovani ricercatori italiani; seleziona gli studi di maggiore interesse, fornendoli alla Rivista Militare che ne cura la pubblicazione. Un Comitato Scientifico, presieduto dal Ministro della Difesa, indirizza le attività del Centro; un Consiglio Direttivo ne definisce i programmi annuali. Direttore è un Generale (o Ammiraglio) di Divisione, assistito da un Comitato Esecutivo.

Quanto contenuto negli studi pubblicati riflette esclusivamente il pensiero del gruppo di lavoro e non quello del Ministero della Difesa.